A Mr. Salomon Reinach
hommage de l'auteur.
Ch. Hülsen

10

CR. HUELSEN

LA PIANTA DI ROMA
DELL'ANONIMO EINSIDLENSE

CON 6 TAVOLE E 15 ILLUSTRAZIONI NEL TESTO.

ROMA
ERMANNO LOESCHER & C.°
(W. REGENBERG PROPR.)
1907

CR. HUELSEN

LA PIANTA DI ROMA

DELL'ANONIMO EINSIDLENSE

CON 6 TAVOLE E 15 ILLUSTRAZIONI NEL TESTO.

ROMA
ERMANNO LOESCHER & C.°
(W. REGENBERG PROPR.)
1907

Il natale di Roma è festa non soltanto per i cittadini della città eterna, ma per tutti coloro che si sentono obbligati verso le due civiltà, la classica e la cristiana, per le quali Roma è diventata, nei diversi periodi della sua vita, il *caput mundi*. Da molti secoli, Roma è stata il centro a cui miravano innumerevoli schiere di pellegrini, desiderosi di ricreare l'intelletto e l'anima con gl'inesauribili tesori raccolti nella cerchia delle sue mura. Un sentimento di profonda riconoscenza si è infuso in migliaia e migliaia di spiriti, per i quali l'occupazione con la storia ed i monumenti di Roma riuscì non un diporto, ma una vera passione. E di questi ricordi e studi anche chi è lontano dall'amato suolo, trova una fonte di ricreazione e di godimento: quindi i visitatori di tutte le nazioni hanno sempre creduto di compiere un dovere di gratitudine, portando il loro modesto contributo alle ricerche sulla storia e sui monumenti di Roma. Di uno di questi visitatori, vorrei oggi intrattenere l'insigne Accademia: il soggetto del mio discorso è un incognito pellegrino del di là delle Alpi, il quale nel primo medio evo ha visitato i luoghi santi e storici di Roma, ed il quale, nel suo libro di ricordi, ci ha fornito un documento preziosissimo per la topografia della città.

I.

Il documento del quale ci occuperemo è contenuto in un codice di miscellanee scritte tutte nella Svizzera o nella Germania meridionale, che già faceva parte della biblioteca del *Monasterium Faba-*

riense (Pfäfers nel cantone di S. Gallo), ed ora si conserva nella biblioteca dell'insigne monastero di Einsiedeln. Il volume, che ora porta il numero 326 (già 100), è composto di cinque parti diverse, legate insieme già nel secolo XIII; ma poichè noi abbiamo da occuparci soltanto della parte quarta, che abbraccia i fogli 67-97 del codice, rimandiamo per le altre (1) alle descrizioni esatte date dal Mommsen (pr. Keil *Grammatici Latini* IV, 315), dallo Jordan (*Topogr.* 2 p. 330 sgg.) e sopratutto dal De Rossi (*Inscr. Chr.* I, 2 p. 9 sgg.).

La suddetta parte quarta, prima di essere legata nella presente miscellanea, formava o un volume a sè, oppure il principio di un volume: lo attestano i numeri I, II, III segnati dalla mano prima sugli ultimi fogli di ogni fascicolo (2). Ed a questa unità materiale corrisponde anche l'unità del contenuto. Vi si trovano cioè:

1° una Silloge d'inscrizioni, quasi tutte urbane da f. 67 a f. 79;

2° l'Itinerario ovvero Topografia, da f. 79 a f. 86 (i fogli 85^v, 86 contengono la descrizione delle mura, pubblicata dallo Jordan *Topogr.* 2 p. 578-580).

3° una Appendice liturgica da f. 86^v a f. 88;

4° una Antologia di carmi latini da f. 88 a f. 97.

La Topografia, quindi, come bene osservò il De Rossi, si deve credere scritta o copiata nel medesimo luogo con la Silloge e l'Antologia: e poichè quest'ultima quasi indubbiamente fu composta nel celebre monastero di Reichenau sul lago di Costanza, così potremo supporre la medesima origine anche per la Topografia.

(1) Il codice contiene: a f. 1-10 le *Notae Iulii Caesaris* (Mommsen presso Keil, l. c. p. 316-330); f. 11-34: *Gesta Salvatoris sive Evangelium Nicodemi;* f. 35-66: *Canones poenitentiae;* f. 67-97: la silloge epigrafica e l'Itinerario con le loro appendici; f. 98-104: *de conversione Constantini et cruce ab Helena reperta.*

(2) Il primo quaternione (f. 67-73) è mancante del foglio primo; segue un quaternione intero (f. 74-81), poi un quinione intero (f. 82-91) ed un quaternione mancante dei due ultimi fogli (f. 92-97). Nel principio del primo quaternione non manca niente del testo, quindi il foglio oggi ritagliato deve esser stato bianco.

Dopo la prima edizione, abbastanza imperfetta, del Mabillon, il testo della topografia fu pubblicato con diligenza e con critica dallo Haenel (1), dallo Jordan (*Topographie* 2, 646-663), dall'Urlichs (*Codex topographicus U. R.* p. 58), e finalmente dal Lanciani (*Monumenti dei Lincei* I p. 437-518). Per la spiegazione del documento altrettanto prezioso quanto difficile hanno i più grandi meriti il de Rossi e il Lanciani. Il de Rossi, nel primo volume della Roma Sotterranea, propose la congettura, che il testo dell'Einsidlense fosse stato in stretta relazione con una pianta della città; il Lanciani illustrò copiosamente i singoli itinerari, dando nuovi lumi sopra molti problemi difficili della topografia antica e medievale della città.

In occasione di una visita ad Einsiedeln nel 1901, ebbi occasione di riscontrare il prezioso manoscritto; e mi parve che anche dopo tanti lavori di dotti autori, non sarebbe stato inutile di ritornare sull'argomento. Già per un documento unico nel suo genere e tante volte di dubbia interpretazione, una edizione a stampa, accuratissima che sia, non può mai uguagliare un vero facsimile: nacque quindi spontaneamente in me il desiderio di far ritrarre in fotografia quei pochi fogli del codice che contengono l'itinerario. Al mio desiderio consentì con molta liberalità il Rev. P. Gabriel Meier, Bibliotecario del Monastero di Einsiedeln: e debbo alla sua cortesia le fotografie dei relativi fogli del codice, che sono riprodotti sulle tavole X-XIII. – Tutti gli studiosi della topografia romana, ai quali questi facsimili forniscono un sicuro punto di partenza per studi ulteriori, con me saranno grati al dotto e cortese bibliotecario.

Con l'aiuto di questo materiale ripresi le mie ricerche già prima cominciate sopra un problema lasciato quasi in disparte dai

(1) Nell'*Arch. für Philologie* diretto da Jahn e Seebode, vol. V (1837) p. 118-138. Una copia di questo articolo, che il Lanciani non potè consultare, perchè non si trovava in nessuna biblioteca pubblica di Roma, ora è passata con le schede di G. B. de Rossi nella Biblioteca Vaticana ed inserita nel codice 10514 f. 156 sg. Questa copia è preziosa per le numerose note marginali del Mommsen, il quale pure vi ha segnato tutte le varianti del codice da lui riscontrato.

miei predecessori, e che pure è importante per l'intelligenza del documento, cioè la questione sulla forma e sulla disposizione della pianta di Roma per la quale il codice conservato formava il testo esplicativo: e credo che le conclusioni alle quali sono giunto non siano prive d'interesse tanto per la topografia di Roma, quanto per la cartografia antica o medievale in genere. Ma prima di esporre queste conclusioni e dare la pianta ricostruita, debbo premettere alcune considerazioni sull'indole generale del documento e sopra le fonti dalle quali esso può credersi derivato.

II.

Dopo l'ingegnosa osservazione del de Rossi tutti i topografi sono concordi nell'ammettere che il testo Einsidlense stia in stretta relazione con una pianta icnografica di Roma. Lo Jordan poi (*Topogr.* 2, 334) credette di poter determinare meglio la teoria esposta dal de Rossi sostenendo *der Verfasser habe von einem Stadtplan jene Namen abgelesen;* e del medesimo avviso è il Lanciani il quale dichiara (*Monumenti dei Lincei* I, 445) che « l'itinerario non è altro che la copia delle leggende di una pianta di Roma del secolo VIII incirca ».

Però, contro questa ipotesi facilmente sorgono obbiezioni, alcune delle quali ha ben esposte il medesimo Lanciani: « l'arida lista dei nomi », – aggiunge egli (l. c.) – « riesce a molti studiosi di poca o nessuna utilità: anzi il frequente ripetersi di molte leggende, quando a destra quando a sinistra delle varie linee, produce confusione e rende talvolta inesplicabile il documento ». Ed in genere, il fare un semplice spoglio di tutti i nomi contenuti in una pianta, accoppiandoli a destra o a sinistra di alcune linee maestre, può dirsi un lavoro superfluo per chi possiede la pianta, e di poca utilità per chi non la possiede. Ma vi sono altre cosiderazioni che si oppongono alla ipotesi della semplice copia di una pianta; ed una tutt'affatto materiale si può desumere dalla grandezza di questa. L'itinerario Einsidlense è copiato, come tanti altri itinerari o libri delle indulgenze,

in un volume piccolo, di forma tascabile, come lo esigeva la sua destinazione di guida per i visitatori della città eterna. Se vi fu annessa una pianta, anche questa doveva essere di dimensioni non grandissime; e pure molto spazio si richiederebbe per le notizie che si trovano intercalate nel testo presso i singoli monumenti, senza appartenere propriamente alla periegesi. Si ponga mente poi al fatto, non sempre ben osservato dai topografi, che oltre ai monumenti situati nella cerchia delle mura aureliane, il testo Einsidlense abbraccia anche una grande parte delle strade suburbane, fino al terzo miglio fuori delle porte: una pianta che avesse rappresentato, insieme con i monumenti urbani anche quelli della campagna (e lo dobbiamo supporre perchè la lista dei monumenti suburbani si trova immediatamente annessa e qualche volta confusa con quelli intramuranei) dovrebbe presentare le dimensioni di una vera carta muraria.

Dall'altra parte, il testo Einsidlense corrisponde ben poco al titolo datogli di un Itinerario. Basta confrontare con esso i veri itinerari, p. es. quelli dei cimiteri conservati nei codici di Salzburg e di Würzburg (de Rossi *R. S.*, I p. 138 sg. 175 sg.) per notarne le differenze essenziali. Un itinerario deve descrivere in primo luogo i capisaldi della strada stessa; esso non può mai essere rappresentato dall'elenco di monumenti a destra o a sinistra della strada, posti non sui lati, ma distanti qualche volta più di mezzo chilometro. Ora le indicazioni delle vie stesse, oppure di punti importanti di esse mancano quasi interamente nei cosidetti itinerari dell'Einsiedlense, contenuti sui fogli 79-85; come pure vi mancano le indicazioni indispensabili e spesso ovvie nei veri itinerari, per voltare a destra o a sinistra, ad oriente ovvero ad occidente.

Se dunque la lista Einsidlense non rappresenta lo spoglio semplice di una pianta, neppure un itinerario vero e proprio, quale sarà il suo carattere? La risposta a questa domanda mi sembra abbastanza certa: il testo contenuto sui fogli 79-85 è l'epitome in molti luoghi troncata e confusa di un itinerario molto più ricco di notizie, il quale era annesso ad una pianta della città.

La prova perentoria di questa asserzione si desume dal confronto del cosidetto itinerario undecimo (v. p. 41) con un brano isolato contenuto nel medesimo codice, ma non mai considerato nella sua vera importanza, dico il passo inserito frammezzo alla silloge epigrafica f. 77. 78. Ripeto prima quest'ultimo (v. p. 43 e tav.ª I).

Inde ad portam Appiam
ibi forma Iopia quae venit de Marsia et currit usque ad ripam
Inde ad cocleam fractam.
Inde ad arcum recordationis.
IN S. *Thermae Antoninianae* — IN D. *Xystus.*
IN S. *Nereus et Achilleus.*
Inde per porticum usque ad formam.
Inde ad VII vias; ibi S. Lucia et Septizonium.
IN S. *Circus Maximus.* — IN DEX. *Palatinus.*
et sic per porticum maximum usque ad Anastasiam et inde semper....

Qui tutto è chiaro e ben ordinato: vi sono i capisaldi della via stessa, e ben si distinguono i monumenti situati nella vicinanza immediata di essi (notati con *ibi*) da quelli situati a qualche distanza sulla destra e sulla sinistra della strada. Nè io capisco, come questo passo si sia potuto dichiarare per un abbozzo non finito (*einen nicht ganz ausgeführten Entwurf*, Jordan p. 337) oppure per una semplice ripetizione dell'itinerario XI contenuto sui fogli 83'. 84. Quest'ultimo ha il tenore seguente:

DE PORTA APPIA USQUE SCOLA GRECA. IN VIA APPIA

Coclea fracta. Thermae Antoninianae.	*Forma Iobia. Sci. Nerei et Achillei*
Arcus recordationis.	*Sci. Xysti.*
INDE PER PORTICUM USQUE	AD FORMAM PER VII VIAS
IN SINISTRA. *Circus Maximus.*	IN DEXTERA. *Sca. Lucia*
Mons Aventinus. Septizonium.	*Palatinus.*
Inde per porticum usque ad	*scam Anastasiam.*

I nomi, come si vede, sono i medesimi, ma l'epitomatore si è contentato di metterli appaiati e simmetricamente sulla destra e sulla sinistra della strada, senza distinguere i punti della strada dai monu-

menti più lontani. Così la *Forma Jovia* e l'*Arcus recordationis*, che stanno ambedue a cavallo della Via Appia, sono posti arbitrariamente a destra ed a sinistra; la chiesa di S. Nereo ed Achilleo, che si trova e si trovava sempre a sinistra della strada, è trasferita invece alla destra, ove sta insieme con S. Sisto. Nel capoverso seguente, è conservato la mèta *usque ad formam;* ma il testo è reso inintelligibile perchè sono contaminate le due indicazioni stradali, *per porticum* e *per septem vias.* Nella fine, l'epitomatore mette in lati diversi della strada la chiesa di S. Lucia e l'antico Settizonio, mentre è certissimo che la chiesa era costruita accanto al rudere antico e trovavasi in immediato contatto con esso.

Da questo confronto apparisce quanto abbiamo perduto, non possedendo più dell'itinerario originale altro che il piccolo brano frapposto alla silloge epigrafica; e si vede pure, che l'epitome si deve usare con molta precauzione quando si vogliono trarne conclusioni sopra il sito di monumenti d'altronde sconosciuti. Quale sia stata la ragione di raccorciare così un testo già per sè non lunghissimo, non la possiamo indovinare; ma che anche gli altri paragrafi siano abbreviati, ce lo fanno credere non soltanto le poche notizie non topografiche rimastevi (come nell'it. primo *S. Agathae, ibi imagines Pauli et S. Mariae; S. Laurentii in Formoso, ubi ille assatus est*), ma anche gli articoli abbastanza numerosi, ove dinanzi al nome è rimasta la preposizione *ad* (*ad Apostolos* 3, 5; 4, 6; *ad S. Clementem* 2, 16; *ad S. Erasmum* 8, 4; *ad S. Marcum* 4, 9; 7, 8; *ad S. Stephanum* 8, 3; *ad S. Syxtum* 8, 6; 9, 21; 10, 2; *ad S. Theodorum* 6, 5; 7, 12). L'indicazione in *dextra ad S. Clementem* avrebbe un senso soltanto se fosse da intendersi con esso o una piazza situata presso il santuario, ciò ch'è poco probabile per la maggior parte degli esempi, oppure una deviazione dalla strada maestra; però si noti, che in questi casi non si tratta di monumenti distanti dalla strada, ma di veri e propri capisaldi delle vie da percorrere.

III.

Se queste considerazioni diminuiscono alquanto il valore delle indicazioni topografiche contenute sui fogli 79-85 del codice einsidlense, esso perciò non cessa di rimanere un documento pregevolissimo per lo studio della città antica e medioevale. E anche nelle forma deteriorata, nella quale è pervenuto a noi, possiamo formarci un'idea abbastanza esatta della pianta annessa all'originale, il quale potrebbe denominarsi l'Itinerario di Reichenau o *Itinerarium Augiense*.

La pianta deve essere stata tracciata non prima del secolo ottavo e non dopo il secolo nono: essa quindi potrà riempire in parte la immensa lacuna esistente fra le ultime icnografie di Roma antica e le prime della Roma medievale.

Due sono le piante antiche di Roma delle quali possiamo formarci un'idea alquanto particolareggiata: quella severiana di cui ci sono conservati moltissimi frammenti, e quella già annessa ai regionarî costantiniani, che non fu altro che una edizione riveduta della prima. La pianta severiana è il risultato di un rilievo geometrico esattissimo della città (rilievo che rimonta forse al tempo di Augusto o Vespasiano, e soltanto riveduto nel periodo severiano). Esso, nonostante i molti difetti inevitabili in un tal lavoro eseguito senza l'aiuto della bussola, soltanto con i mezzi dei quali disponeva la geodesia antica, è un lavoro grandioso per la sua estensione e per l'esattezza in molti particolari. La pianta severiana, o almeno la copia in marmo a noi pervenuta, era di forma quasi quadrata: quale conveniva per decorare la parete di un edifizio monumentale. La pianta aveva, come molte carte antiche, il mezzogiorno in alto; nella sua metà dall'alto in basso correvano due strade principali (disegnate come continuantisi in linea retta, mentre in verità formano un àngolo di cr. 30 gradi): la Via Appia nella parte superiore, la Flaminia nella parte inferiore del quadro. Che la pianta costantiniana avesse una forma ed orientazione identica, si può ricavare con abbastanza certezza dal testo conservatoci.

D'indole perfettamente diversa sono le piante medievali: la più antica tra quelle pubblicate dal de Rossi (tav. I), contenuta nel codice Vaticano 1960, appartiene al secolo XIII. Essa è di forma ellittica, con l'oriente in alto. La rappresentazione grafica tiene il mezzo fra una vera pianta (p. es. nel Trastevere e nei pressi di ponte Elio vi è una rappresentazione molto elementare della rete stradale), e una veduta icnografica, con rappresentazione degli edifizi in alzato e con aggiunte di figure (v. la parte inferiore sinistra, ove su i prati di Castello il *Circus Neronis* è illustrato con una giostra di

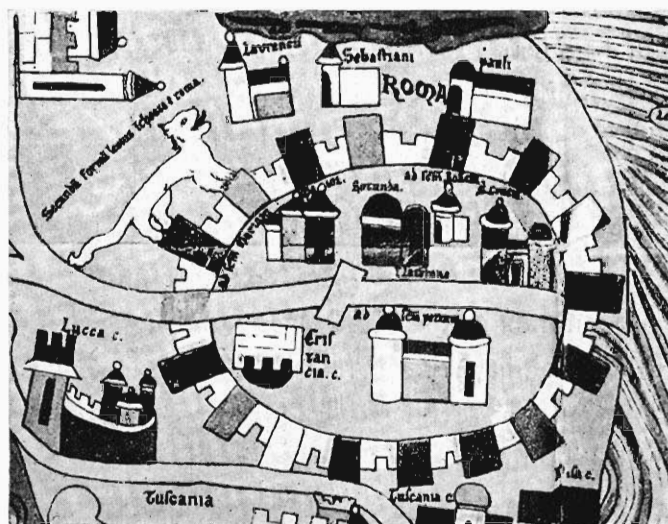



Fig. 1.

fiere e molte figure). Tutto il disegno è rozzissimo: non vi è traccia di un rilievo geometrico.

Di forma ellittica è anche una seconda rappresentazione di Roma, quasi contemporanea a quella del Vaticano 1960, ch'io non reputo inutile di riprodurre qui, perchè non è stata conosciuta dal de Rossi e da altri topografi. Dico la rappresentazione della città sul grande mappamondo di Ebstorf (copiato nell'ultimo quarto del sec. XIII da un originale più antico) ora conservato nella R. Biblioteca di Hannover. In questa enorme carta (composta di 30 fogli della superficie di quasi un metro quadrato ciascuno) si vede Roma circondata da muri, col simbolo del Leone, corrispondente al detto medioe-

vale che « *secundum formam leonis inchoata est Roma* » (1). Vi sono rappresentate le sette chiese, tre fuori le mura, quattro dentro il recinto, ma di tutti gli altri edifizi soltanto la « *Rotunda* » del Panteon e la « *Cristancia* », cioè il Mausoleo di Adriano trasformato in *Castellum Crescentii*.

Con quale di questi tipi avrà relazione la pianta einsidlense? Il Jordan, il solo che abbia toccato la questione (*Topogr.* 2, 354) voleva supporre una pianta elittica simile a quella del Vaticano 1960 con l'oriente in alto, divisa orizzontalmente in mezzo da una linea che congiunge la porta Aurelia con la Tiburtina, passando per il Campidoglio e la Subura. Però restava incerto, se si trattasse di una pianta unica, oppure di una divisa in due striscie, superiore ed inferiore. La promessa di aggiungere al primo volume della sua opera una ricostruzione della pianta einsidlense, non è stata mantenuta; e nelle schede preparate dallo Jordan per la continuazione della sua opera si trovano soltanto pochi bozzetti molto elementari.

Anch'io cominciai con la ricostruzione della pianta di forma ellittica simile a quella vaticana: ma tosto mi convinsi che in questa maniera non si poteva ottenere una pianta soddisfacente, la quale cioè contenesse i monumenti annoverati nell'ordine del testo, li raggruppasse in modo da corrispondere almeno approssimativamente al loro vero sito, e nel medesimo tempo spiegasse i numerosi e gravi errori che si trovano nel nostro testo. Riconobbi pure essere impossibile la ricostruzione della carta in forma di striscia, a modo della *Tabula Peutingeriana*, alla quale pure ha accennato lo Jordan l. c.

L'unica forma che mi diede risultati soddisfacenti, è la forma

(1) Sulle piante di Roma in forma di leone si vedano le osservazioni del ch. Monaci, Archivio della Soc. romana di storia patria, 1889, p. 165, ove è pubblicata una di queste piante inserita nel *liber ystoriarum Romanarum* (codice della Biblioteca civica di Amburgo; v. anche *Röm. Mitteilungen* 1891, p. 76). Il Monaci fra altre testimonianze cita quella di Onorio Scholastico (*liber de imagine mundi* I. c. 28): *Roma formam leonis habet, quia ceteris bestiis praeest*, ed un passo dell'Epistolario di Cola di Rienzo (p. 97 ed. Gabrielli): *ipsi muri Romae aedificati sunt in formam eiusdem leonis iacentis*.

circolare: e l'ho rappresentata nell'annessa tavola V, per la cui esecuzione debbo molto all'amichevole cooperazione del ch. signor W. v. Grueneisen. E poichè è fuor di dubbio, che la carta annessa alla topografia einsidlense non fosse scritta soltanto, anzi si deve supporre che contenesse anche indicazioni grafiche dei singoli monumenti; così abbiamo rappresentato alla meglio le singole categorie di edifizî contenutivi. Per la raffigurazione delle chiese (che sono le più numerose di tutte) abbiamo potuto servirci di un documento quasi contemporaneo all'einsidlense, cioè il Mappamondo di Beato di Vallecava (1) disegnata circa il 776.

Per altri particolari abbiamo dovuto ricorrere a fonti in parti più recenti, in parti più antiche, p. es. la pianta del Vaticano 1960 e la Tavola Peutingerana. Ma sebbene non scevra d'incertezze e di errori eventuali, la pianta con i particolari grafici mi sembrò preferibile ad una solamente scritta.

Nel centro della pianta sta l'antico *Umbilicus Urbis Romae* presso la chiesa dei SS. Sergio e Bacco. Gli sono vicini il Campidoglio, il Foro Romano e l'Arco di Severo, centro anche in quei tempi della viabilità di Roma, dove s'incrociano le strade da Nord a Sud con quelle da Est ad Ovest. Nella periferia del circolo si trovano le quattordici porte (compresa la *Pinciana clausa*, dalla quale non parte nessun itinerario, ma che viene menzionata nella descrizione delle mura). Nella loro disposizione abbiamo tenuto conto, almeno approssimativamente, delle distanze fra le singole porte, avvicinando fra loro i due gruppi Pinciana-Salaria-Nomentana e Metrovia-Latina-Appia. La parte più in alto è la *porta S. Petri in Hadrianio*, la quale occupa il primo posto tanto nella descrizione delle mura, quanto nel catalogo di Guglielmo da Malmesbury (presso Jordan,

(1) Sulla vita di Beato si vedano gli AA. SS. Febr. 19 tom. III, p. 149 sqq. Del suo mappamondo ci sono pervenute numerose copie, pubblicate dal Miller, *Die ältesten Weltkarten*, Stuttgart 1895 fasc. I. II. La più ricca nei particolari, alla quale ci siamo attenuti, è quella dipinta circa il 1050 monastero di S. Severo nella Gascogne, ora nella Biblioteca Nazionale di Parigi (cod. Latin. 8878).

Topogr. 2, 580). Così viene il *cardo* della pianta formato dalla *Via Lateranensis* o *Via Maior*, la quale corre dalla *porta S. Petri* alla porta S. Giovanni, congiungendo i due principali santuari della città e le due residenze pontificie. Da ciò segue senz'altro la direzione delle singole vie in generale: e mi pare confermi la mia ipotesi, che con questi criteri non sia poi stato molto difficile di tracciare le strade in modo che corrispondano sufficientemente anche agli errori del testo a noi pervenuto. Mentre p. es. in una pianta moderna disegnata con geometrica esattezza (come è quella annessa alla memoria del Lanciani) difficilmente si comprende la disposizione degli itinerari nella parte orientale della città, sulla nostra diventa subito chiaro, che le linee degli itinerarî 4, 5, 6 erano fra loro troppo vicini.

Che nel secolo ottavo e nono esistessero piante circolari di Roma, è un fatto ben noto. Già il de Rossi richiamò l'attenzione degli studiosi sopra un passo della *Vita Karoli Magni* di Eginardo, Ivi (c. 39) si riassume il testamento dell'imperatore, e si fa menzione di *tres mensae argenteae.., praecipuae magnitudinis et ponderis: una quae est forma quadrangula descriptionem Urbis Constantinopolitanae continet: altera, quae forma rotunda, Romanae Urbis effigie figurata est; tertia, quae ex tribus orbibus connexa, urbis totius mundi descriptionem subtili ac minuta figura complectitur.* La tavola seconda fu legata alla chiesa di Ravenna: e vi pervenne infatti sotto l'imperatore Ludovico. Dalle parole di Agnello: *misit Ludovicus imperator ex dimissione sui genitoris Karoli ad Martinum pontificem huius Ravennatis sedis mensam argenteam unam absque ligno, habentem infra se anaglifte totam Romam* (*Liber pontif. Ravenn.* XLVII, c. 170. *Mon. German.*, *Script. rer. Long.*, p. 388), apparisce che non si tratta di una figura simbolica di Roma, ma dell'iconografia *totius Romae* (de Rossi, *piante icnografiche*, p. 73 not.).

Il de Rossi si domanda poi se la pianta di Roma sulla mensa argentea dell'imperatore Carlo Magno sia a lui contemporanea o non piuttosto uno dei cimelî appartenuti a' tesori regî ed imperiali dei secoli precedenti. « La mensa effigiante Costantinopoli ed il complesso delle tre tavole assai bene converrebbe ai tempi ed al con-

cetto del libro ufficiale *utriusque imperii* coll'itinerario cosmografico e le due *Notitiae regionum* di Roma e di Costantinopoli. Non è strano il sospetto, che le mense argentee di Carlo Magno sieno state più antiche del secolo di lui; e forse dei tempi della *Notitia utriusque imperii* » (l. c. p. 73).

Queste considerazioni mi sembrano di gran valore anche per la pianta già annessa all'itinerario einsidlense. Anch'essa sarà stata tracciata con l'aiuto di piante anteriori, rimontanti all'ultimo periodo

Fig. 2.

dell'antichità: come anche la silloge epigrafica secondo le ricerche del de Rossi dipende da fonti anteriori, forse del secolo sesto.

Non posso però credere che la pianta dell'Einsidlense fosse semplicemente una edizione riveduta ed aggiornata della stessa pianta severiana, per le numerose differenze delle quali abbiamo discorso più sopra. E certamente l'orientamento della pianta, con il *cardo* non delle Vie Appia e Flaminia, ma invece della Via Lateranense, non può rimontare che al tempo in cui, l'impero caduto, la capi-

tale era divenuta *ex ethnica sacra*. Ma che anche negli ultimi tempi dell'antichità abbiano esistito piante circolari di Roma, mi pare si desumà altresì dalla rappresentazione della città sulla Tavola Peutingerana. Dentro il cerchio, è vero, non si vede una icnografia, ma l'effigie della Roma seduta (come similmente anche di Antiochia ecc.). Ma un particolare degno di attenzione è che dal cerchio resta esclusa la basilica di S. Pietro, già al tempo della tavola Peutingerana primario monumento della città, ma segnato al primo miglio della Via Cornelia (1).

Se l'ordine degli itinerarî sia stato già nell'originale il medesimo come nel codice einsidlense, non vorrei decidere: che il primo itinerario cominci dalla *porta S. Petri*, sembra ragionevole, ma non è altrettanto facile di spiegare perchè sia presa per mèta del medesimo itinerario la Chiesa di S. Lucia in Orthea. Si potrebbe supporre anche, che originariamente l'itinerario settimo (*a porta Aurelia usque ad portam Praenestinam*) occupasse il primo luogo: allora tutti gli altri seguirebbero l'andamento da Ovest a Est, oppure sulla pianta dall'angolo sinistro superiore verso destra fino àll'angolo sinistro inferiore. Ma non vogliamo spingerci troppo nel campo delle congetture, per la discussione delle quali finora mancano materiali certi.

IV.

Mi accingo ora a ripetere il testo dell' Einsidlense, secondo l'aggiunto facsimile, ma reso più intelligibile per lievi cambiamenti dell'ortografia, nonchè per l'aggiunta dell'interpunzione (2); ed a questa ristampa aggiungerò le poche note indispensabili per giustificare la mia ricostruzione grafica. Dare un commentario ad ogni singolo articolo sarebbe inutile dopo il lavoro magistrale del Lanciani.

Non ho creduto necessario d'insistere sulle poche differenze che si trovano fra questa edizione del testo e quelle precedenti; ma

(1) Che la nota CO sulla Peutingerana non sia altro che una forma storpiata di ∞ cioè *mille*, fu esposto dal ch. CUNTZ nelle *Jahreshefte des Oesterr. Instituts*, II (1899), pag. 81.

(2) (Tav. I-IV; la riduzione è di un terzo incirca).

essendo impossibile rappresentare sul nostro facsimile fotografico le differenze dei colori della scrittura, ho notato a piè di ogni itinerario tutto ciò che nel codice è scritto in rosso.

Per il coordinamento degli itinerarii ho seguito la formola adottata dallo Jordan e dal Lanciani, con la sola modificazione, che il frammento dell'itinerario originale *a porta Sci. Petri usque ad Scm. Paulum* non viene inserito fra quelli dell'epitome, ma posta in ultimo luogo.

F. 79 v. 80.
Tav. II.

1, 1	A PORTA SCI PETRI VSQUE AD	SCAM LUCIAM IN ORTHEA.
2	IN D. *Circus Flamineus*	IN S. *Sci. Laurentii in Damaso*
3	*Rotunda*	*Theatrum Pompei.* *Cypres(s)us*
4	*Thermae Commodianae*	*Sci. Laurentii.* *Capitolium*
5	*Forum Traiani et columna eius*	*Sci Sergii, ubi umbilicum Romae*
6	*Tiberis* ARCUS	SEVERI
7	*Sci. Hadriani*	*Cavallus Constantini*
8	*Sci. Cyriaci* FORUM	ROMANUM
9	*Sca. Agatha; ibi imagines Pauli et Scae. Mariae* SUB	URA
10	*Thermae Constantini*	*(Sca.) Pudentiana in vico patricii*
11	*Sci. Vitalis in vico longo, ubi caval(li) opt(imi)*	*(Sci.) Laurentii in Formonso, ubi ille assatus est*
12	*Scae. Eufemiae in vico patricii*	*Iterum per Suburam. Thermae Traiani. Ad vincula*

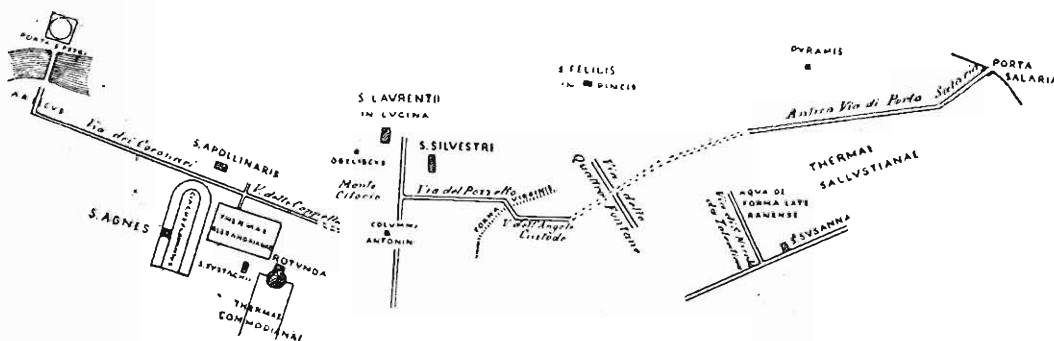
(La linea 1 è scritta in rosso).

Termine e mèta di quest'itinerario sarà stata, nella redazione originale, non la chiesa di S. Lucia la quale è, come giustamente osserva il Lanciani p. 454, d'importanza mediocre, ma invece quella di S. Vito, la quale, come è ben noto segna il posto della Porta Esquilina dall'aggere Serviano. Quindi l'itinerario viene ad unirsi con i n. V (*a Porta Tiburtina usque Subura*) e VI (*a Porta Tiburtina usque ad S. Vitum*), dei quali esso forma la continuazione verso Nord-Ovest. Chi volesse supporre, che nell'originale la strada era descritta nella direzione inversa, cioè dalla Porta Esquilina alla Porta S. Petri, ne troverebbe una spiegazione per il fatto notato da tutti gli editori, che i monumenti annoverati sulla destra della strada ora si leggono sulla sinistra, e viceversa. Ma questa congettura è incerta, e la trasposizione dei nomi si spiega forse meglio da ciò che in una pianta come la nostra (v. tav. VI) quei monumenti che il pellegrino, venendo dal Ponte Elio, aveva a destra, sul disegno appariscono sulla sinistra.

Soltanto in questo itinerario si trova aggiunta al nome della chiesa di S. Agata (in Subura) la notizia: *ibi imagines Pauli et Scae. Mariae.* Essa non si può riferire al musaico dell'abside distrutto nel 1589, perchè in esso erano effigiati il Salvatore con i dodici Apostoli (Ciampini *Vetera Mon.* I Tav. LXXI; Garrucci Storia dell'arte tav. 240). Però forse non è casuale un'altra coincidenza di nomi. Nella chiesa di S. Agata si conservano le reliquie dei SS. Hippolytus, Adrias, Maria, Neon, Paulina e Dominanda, le quali secondo il Martinelli (*Diaconia S. Agathae* p. 68) ed altri sarebbero state trasportate colà sotto il Pontificato di Leone IX (1049-1054). Ma l'iscrizione alla quale si riferiscono (Martinelli l. c.; Forcella Iscrizioni delle chiese vol. X p. 347 n. 568) posta nel 1504 dal Cardinale Lodovico Podocataro, dice soltanto che le dette reliquie furono *sub Leone IX Pont. max. per Crescentium et Gregorium sarcophago condita.* Sarà possibile che le reliquie abbiano esistito in S. Agata già al tempo dell'Einsidlense, ed ad esse si riferisca la nota da correggersi in: *ibi imagines S. Paulinae et S. Mariae?* Lo decidano altri più autorevoli di me in queste materie.

2, 1	A PORTA SCI. PETRI USQUE AD POR	TAM SALARIAM.
2	IN SINISTRA PER AR	CUM IND. *Circus Flamineus ; ibi Sca. Agnes*
3	*Sci. Apollinaris*	*Thermae Alexandrinae et Sci. Eustachii*
4	*Sci. Laurentii in Lucina*	*Rotunda et Thermae Commodianae*
5	*Oboliscum* FORMA VIRGI	NIS. *Columna Antonini*
6	*Sci. Silvestri. ibi balneum*	*Sca. Susanna et aqua de forma Lateranens(e)*
7	*Sci. Felicis in Pincis*	*Thermae Sallustianae et piramidem*

F. 79 v. 80.
Tav. II.

(Sono scritte in rosso: la linea 1 e le note IN SINISTRA, IND. nella l. 2).

Questo itinerario, uno dei più chiari di tutta la serie, offre una difficoltà soltanto nei due ultimi articoli. Resta enimmatica a me, come al Lanciani, l'*aqua de forma Lateranense*, perchè pare impossibile che in un tempo qualunque un ramo della Claudia (e che l'Einsidlense intenda questa sotto il nome di *forma Lateranense* diventa chiaro dagli itinerarii 7 e 9) sia stato condotto per alimentare opere idrauliche sul Quirinale. Neppure io vedo il mezzo di spiegare questa strana indicazione con una svista dell'epitomatore. Il Lanciani ha accennato alla grande conserva d'acqua esistente nel Vicolo di S. Nicola da Tolentino, e può essere che questa era in uso al tempo dell'Einsidlense; ma sempre la sua congiunzione coll'acqua Lateranense deve credersi arbitraria.

Intorno alla *pyramis* vi sono due opinioni diverse: lo Jordan sostiene che si tratti del ben noto obelisco Sallustiano, il Lanciani

invece crede che vi sia un accenno ad un monumento sepolcrale d'altronde sconosciuto, simile a quello di Caio Cestio. Contro la prima opinione si potrebbe opporre, che l'itinerario segna la *pyramis* sulla destra della strada, mentre l'obelisco stava senza alcun dubbio a sinistra (1). Ma questo argomento non mi pare decisivo, visto il carattere dell'epitome. Il supposto monumento piramidale dovrebbe essere stato vicino alla Porta Salaria, nel terreno della Villa Bonaparte, ove il suolo recentemente è stato scavato sino a profondità considerevole. Vi sono stati trovati non pochi monumenti sepolcrali, ma nessuno di forma piramidale; ed essendo questa forma una delle più durevoli, anche questo fatto mi sembra non parli in favore della ipotesi di un monumento simile a quello di Cestio, ma sconosciuto a tutti i secoli dopo l'Einsidlense. Invece non mi pare improbabile, che l'obelisco abbia sopravissuto alla catastrofe del 410 e sia caduto soltanto nei secoli posteriori del medio evo. Crederei dunque che la *pyramis* sia identica all'obelisco Sallustiano, ma sia stata trasferita nel codice dalla parte sinistra della strada alla destra.

(1) È vero che il ch. Lanciani sul f. 9 della sua *Forma Urbis* segna il posto dell'obelisco vicino all'ingresso principale dell'antica Villa Ludovisi, in un punto situato fra l'odierna via Lucullo e la facciata posteriore del nuovo Palazzo Piombino: ed allora starebbe realmente a destra della strada seguita dall'Einsidlense. Ma l'indicazione del Lanciani non risponde nè agli scavi del 1843, per i quali tornò alla luce l'enorme cubo di granito, che serviva da base all'obelisco, nè alle antiche piante e vedute che rappresentano l'obelisco giacente presso la base. Gli scavi furono fatti in mezzo tra il casino della villa e le mura Aureliane (v. E. Sarti Arch. della soc. romana di st. p. 9, 436; Schreiber *Villa Ludovisi* p. 144, n. 127); e proprio in questo sito lo mostrano le antiche piante, p. es. la grande di M. Cartari (riprodotta nell'atlante del Rocchi, piante prospettiche tav. XVI) e la bella veduta della Villa Ludovisi di G. Falda da Valduggia (Giardini di Roma, tav. XV). Dal confronto della veduta del Falda con l'esattissima pianta di G. B. Nolli si deduce che l'obelisco nel secolo XVI e XVII giaceva in un terreno corrispondente fra le odierne vie Sicilia, Sardegna, Toscana ed Abbruzzi; e questo punto in ogni caso era a sinistra della via segnata dall'Einsidlense.

F. 80 v. 81.
Tav. II.

3, 1 A PORTA NUMENTANA USQ. FO RUM ROMANUM

2 IN S. *Thermae Diocletianae*	IND. *Thermae Sallustianae*
3 *S. Cyriaci. Sci. Vitalis*	*Sca. Susanna et cavalli marmorei*
4 *Scae. Agathae in diaconia*	*Sci. Marcelli*
5 *Monasterium Scae. Agathae*	*Ad Apostolos*
6 *Thermae Constantini*	*Forum Traiani*
7 *Sci Hadriani*	
8 *In Via Numentana foris murum* IN SINIST. *Scae.*	
9 *Agnes. In* DEXT. *Sci. Nicomedis*	

(Sono scritte in rosso: la linea 1 e le note IN S., IND. nella linea 2).

Il ch. Lanciani comincia il suo commentario a questo paragrafo con le parole: « siccome la pianta sulla quale l'itinerario fu tracciato, conteneva poche indicazioni scritte in vicinanze della linea, il compilatore le è andate mendicando a gran distanza, tanto sulla destra, quanto sulla sinistra, spingendosi sino alle zone del *Vicus Longus* e della *Via Lata* ». Non posso trovare giustificato questo rimprovero, e lo dimostrerò analizzando alcuni articoli più importanti.

Che nella prima parte si descriva l'Alta Semita, al cui andamento corrisponde, per la maggior parte, la Via Venti Settembre è fuori di dubbio. Le Terme Diocleziane, le rovine degli orti Sallustiani, le chiese di S. Ciriaco e di S. Susanna stanno immediatamente sui lati di questa grande arteria stradale; ed anche la distanza fino a S. Vitale è piccola. Assai più lontana dall' ultimo tratto di Via Venti Settembre sarebbe la chiesa di S. Agata menzionata immediatamente dopo S. Vitale, se fosse vero che si tratti

della celebre basilica Suburana. Ma l'opinione che *S. Agata in diaconia* sia identica con S. Agata in Subura, sebbene accettata anche recentemente con unanimità da chiarissimi scrittori (1), dal Lanciani (l. c.), dal Duchesne (*Mélanges de l'École française* VII, 235. 238) e dal Kehr (*Italia Pontificia* 1906, I p. 64 sg.), si può dimostrare erronea per mezzo degli antichi cataloghi delle chiese urbane.

Il catalogo di Torino annovera nella parte dei SS. Apostoli (p. 53 ed. Armellini; da me riscontrato sull'originale):

S. Salvatoris de Cornutis
S. Stephani de Caballis
S. Nicolai de Olivetis
S. Andreae de Caballis
S. Agathae de Caballis diaconia cardinalis
S. Mariae Magdalenae
S. Cyriaci in Thermis

Il catalogo Signoriliano (Armellini p. 72; i codici dell' Archivio Colonna e della Biblioteca Brancacciana da me riscontrati non hanno varianti essenziali) nomina nella medesima partita:

S. Stephani de equo marmoreo
S. Andreae ibidem
S. Nicolai de Oliveto
S. Ticianae (l. *Tatianae)*
S. Agathae de Caballo
S. Mariae Magdalenae
S. Susannae
S. Quiriaci in Thermis

Tutte le chiese qui annoverate stanno al lato o in vicinanza dell'alta Semita: l'istesso quindi deve valere per la chiesa di S. Agatha de Caballis, la quale nel Catalogo di Torino viene detta espressamente *diaconia cardinalis*. E per distinguerla dalla celebre basilica suburana non serve soltanto il cognome *de caballis*, ma pure il fatto, che quest'ultima viene recensita nella partita di S. Cosma e Damiano e non in quella dei SS. Apostoli. Anche il catalogo di

(1) Solo l'Armellini nella prima edizione delle sue Chiese di Roma p. 101 distingue S. Agata de Caballo da S. Agata in Subura, e la dice situata « presso la odierna chiesa di S. Andrea al Quirinale »; ma nella seconda edizione p. 201 egli invece abbraccia l'opinione più comune che ambedue fossero identiche.

Cencio Camerario ed il Catalogo parigino del secolo XIII (Fabre *Mélanges de l'École française* VII p. 451), i quali non sono disposti in ordine topografico, distinguono fra *S. Agathae in monasterio* e *S. Agathae in diaconia.*

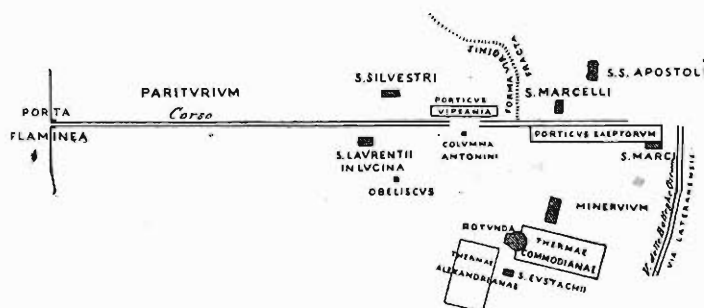
Dall'ordine nel quale sono annoverate le chiese nei due suddetti cataloghi, e più ancora dal cognome *de Caballo* diventa chiaro che S. Agata in diaconia era situata a sud dell'Alta Semita, non lungi dalla sua estremità occidentale presso la Consulta. Ed a ciò ben si addice il fatto, che ad essa, secondo una bolla di Innocenzo III del 4 Giugno 1205, era attribuita la piccola chiesa di S. Salvatore de Cornutis (ovvero de Corneliis), situata appunto presso i cavalli marmorei. Quindi mi sembra molto probabile, che la chiesa di S. Agata in Diaconia sia identica con quella « chiesa ruinata nella vigna de' Giannucci », che viene annoverata dopo quella di S. Vitale nel Catalogo delle chiese di Roma sotto il Pontificato di S. Pio V pubblicato dall'Armellini (p. 82 ed. I. pag. 76 ed. 2). La « Vigna di Girolamo Ginucci notaro » corrisponde quasi esattamente al sito del Nuovo Giardino al Quirinale: si veda il f. 16 della *Forma Urbis* del Lanciani, e le mie osservazioni nel *Rheinisches Museum* 1894, p. 398.

Se quindi nella prima parte dell'itinerario i monumenti annoverati si trovano tutti nei pressi della strada, mi pare molto probabile che lo stesso si debba supporre anche per la seconda parte. E quindi crederei, che l'Einsidlense, per arrivare al Foro Traiano non abbia seguito, come suppone il Lanciani, la via più breve, cioè *il descensus iuxta S. Abbacirum,* corrispondente alla discesa di Magnanapoli, ma invece abbia preso l'antica via che corrisponde alla via della Dataria, per entrare poi, voltando a sinistra, nella via Biberatica (corrispondente alla moderna via della Pilotta). L'ultima parte dell'itinerario forse sarà stata disposta così nell'originale:

4	IN S. *Scae. Agathae in Diaconia*	
	et cavalli marmorei	IN D. *Sci. Marcelli*
5	*Thermae Constantini*	*ad Apostolos*
6	*Monasterium S. Agathae*	*Forum Traiani*
7		*Sci. Hadriani.*

F. 80v. 81.
Tav. II.

4, 1	A PORTA FLAMINEA USQUE	VIA LATERANENSE
2	*Pariturium*	*Sci. Laurentii in Lucina*
3	*Sci. Silvestri et sic per porticum usque columnam* AN	TONINI *Oboliscum*
4	*Forma Virginis fracta*	*Columna Antonini*
5	*Sci. Marcelli. Iterum per porticum usque*	*Via Lateranense*
6	*Ad Apostolos*	*Thermae Alexandrianae*
7		*Sci. Eustachii et Rotunda*
8		*Thermae Commodianae*
9		*Minervium et ad Scm. Marcum*
10	*In Via Flaminea foris murum*	
11	*In dextera Sci. Valentini*	
12	*In sinistra Tiberis.*	

(La linea 1 è scritta in rosso).

L'andamento generale dell'Itinerario non potrebbe essere più chiaro: si descrive la classica via Lata, sul cui tracciato va oggi il Corso. Soltanto nell'ultima parte il testo dà luogo ad un dubbio: si prosegue direttamente da S. Marcello a S. Marco, oppure si fa una deviazione verso sinistra, per visitare la chiesa dei SS. Apostoli? Nel primo caso si deve congiungere (e questa è l'opinione del Becker e dello Jordan) *iterum per porticum usque Via(m) Lateranense(m);* nel secondo (preferito dal Lanciani): *iterum per porticum usque ad Apostolos.*

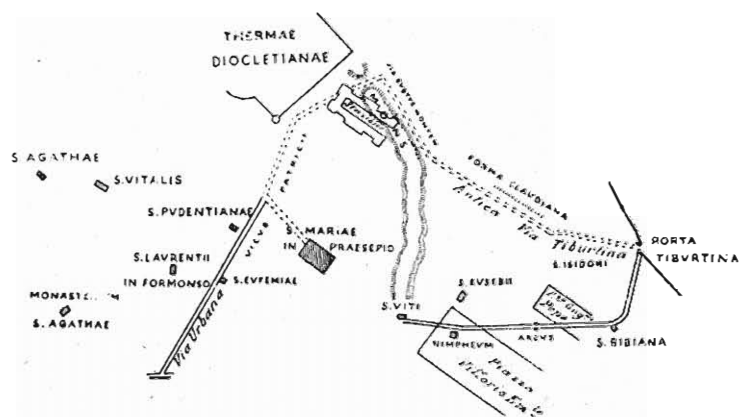
Il Lanciani crede che l'indicazione dell'itinerario non si possa riferire alla *porticus Saeptorum* che fiancheggia la via Lata ad occidente da S. Marcello fino a S. Marco, parendogli « inammis-

sibile che l' itinerario nomini ad oriente del Corso un portico che veramente si trovava dal lato opposto ». Dopo le considerazioni esposte più sopra (p. 383 sg.) sulla natura del testo, questa difficoltà non sembrerà più tanto grave; nè mi pare necessario di far percorrere al viandante quel giro da S. Marcello verso oriente. Credo che l'ultima parte del paragrafo nell'originale fosse di questa forma incirca:

5	IN D. *Sci. Marcelli*	IN S. *Thermae Alexandrinae*
6		*Sci. Eustachii et Rotunda*
7		*Thermae Commodianae*
8		*Minervium*
9	*iterum per porticum usque*	*ad viam Lateranensem et ad Scm. Marcum*

5, 1.	A PORTA TIBURTINA USQ.	SUBURA.	F. 80 v. 81. Tav. II. F. 81 v. 82. **Tav.** III.
2	*Sci. Isidori*	*Forma Claudiana*	
3	*Sci. Eusebii. Via subtus mon*	*tem. Thermae Diocletiani*	
4	*Scs. Vitus*	*Scae. Agathae*	
5	*Scae. Mariae in praesepio*	*Sci. Vitalis*	
6	*Iterum Sci. Viti*	*Scae. Pudentianae*	
7	*Scae. Eufemiae*	*Sci. Laurentii in Formonso, ubi assatus est*	
8		*Monasterium Scae. Agathae*	

(La linea 1 è scritta in rosso).

In questo itinerario, come ha ben osservato il ch. Lanciani. si descrive la strada che partendo dalla porta Tiburtina del recinto di Aureliano, entra in città per il valico corrispondente alla Porta Viminale del recinto serviano. Il viandante infila poi il *Vicus Patricius*, fa una breve deviazione a sinistra per visitare S. Maria Maggiore, e dopo ritornato nel *Vicus Patricius* continua sino alla Subura. Ma questo percorso è reso quasi inintelligibile per colpa dell'epitomatore, il quale ha storpiato e posposti parecchi articoli.

Impossibile p. es. è l'indicazione *iterum S. Viti*, se si dovesse prendere nel senso che l'itinerario abbia da passare due volte presso questa chiesa, mentre anche nel primo luogo è menzionata soltanto come posta a sinistra della strada, a distanza considerevole. Io m'immagino che nell'originale tutto il paragrafo sia stato incirca così disposto:

2	IN SIN. *Sci. Isidori*	
3	*et Sci. Eusebii*	IN D. *Forma Claudiana*
4	*et Sci. Viti*	
5	*inde per viam quae currit subtus*	*montem usque ad. . . . .*
6		IN D. *Thermae Diocletiani*
7	*inde per Vicum Patricii*	
8	IN S. *Scae. Mariae in Praesepio*	IN D. *Sci. Vitalis*
9		*Scae. Agathae*
10	*iterum per Vicum Patricii*	IN D. *Scae. Pudentianae*
11	INS. *Scae. Eufemiae*	*Sci. Laurentii in Formonso*
		ubi assatus est
12		*Monasterium Scae. Agathae*

La chiesa di S. Isidoro coll'annesso monastero, menzionata oltre a questo luogo soltanto nel *Liber Pontificalis* XCVIII, *vita Leonis III*, c. 79, è di posizione incerta: nessuna relazione esiste fra essa e la cappelletta del medesimo santo costruita nel sec. XVIII nel circuito delle Terme Dioclezìane, a nord della chiesa di S. Maria degli Angeli e distrutta dopo il 1870 (Armellini, *Chiese*[2] 821).

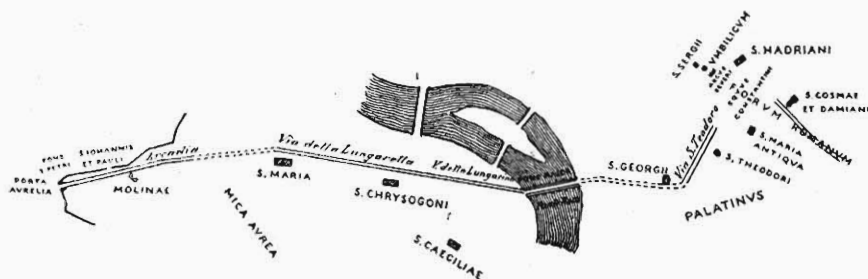
6, 1 ITEM ALIA VIA [A PORTA] TIBURTINA	USQUE AD SCM. VITUM	F. 81 v. 82. Tav. III.
2 *Forma Claudiana* PER AR	CUM. *Scae. Agathae*	
3 *Scae. Bivianae* NIMPHEVM	*Sci. Eusebii*	
4 *In via Tiburtina foris murum* *In sinis*	*tra Sci. Ypoliti. In dextera Sci. Laurentii*	

(La linea 1 è scritta in rosso).

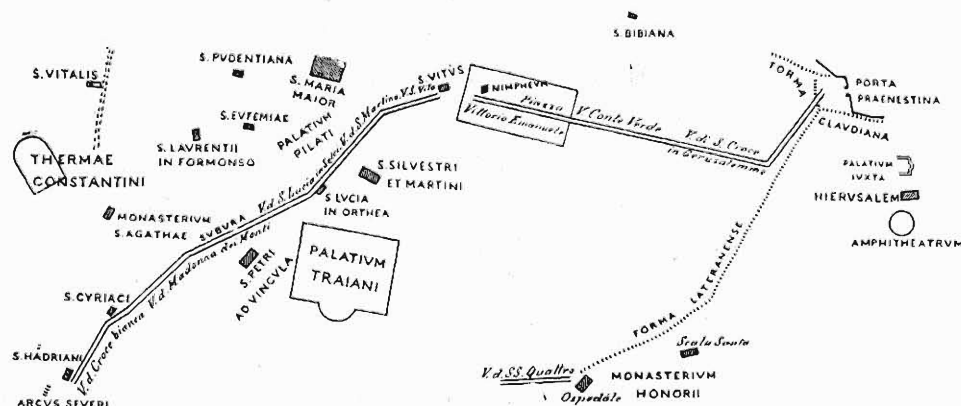
Anche questo brevissimo itinerario, sulla cui direzione non può esservi dubbio (v. la piantina p. 26), è reso con poca esattezza nel codice Einsidlense: ne fa fede già il titolo, ove le parole messe in parentesi sono da supplirsi. Se quindi dal nome di S. Agata si debba stabilire l'esistenza di una chiesa di questa santa sull'Esquilino (chiesa d'altronde perfettamente sconosciuta) oppure se si tratti di una confusione fatta dal copista, non oserei decidere. Forse nell'originale vi era invece il nome di S. Isidoro, la cui posizione sulla pianta corrisponderebbe bene.

La vera Acqua Claudia, almeno originariamente, appena che fosse entrata in città, non aveva più arcuazioni; e soltanto sotto Nerone fu prolungata mediante gli *arcus Caelemontani* fino al *Palatium:* questi ultimi sono da intendersi negli itinerari 7 e 8. Invece qui, come anche nell'itinerario precedente, l'autore ha esteso il nome di *Forma Claudiana* a tutti gli acquedotti dell'altipiano esquilino. Qui abbiamo da intendere quella diramazione che si distacca dal ramo maestro nei pressi della porta Tiburtina, e andava al *nimfeum*, cioè i « Trofei di Mario » sulla Piazza Vittorio Emanuele (Lanciani p. 479). L'*arcus* – forse un cavalcavia più nobilmente ornato delle altre arcuazioni – quindi deve credersi situato nelle vicinanze dell'odierna Piazza Guglielmo Pepe (Lanciani l. c. e FUR. f. 24).

F. 81v. 82.
Tav. III.

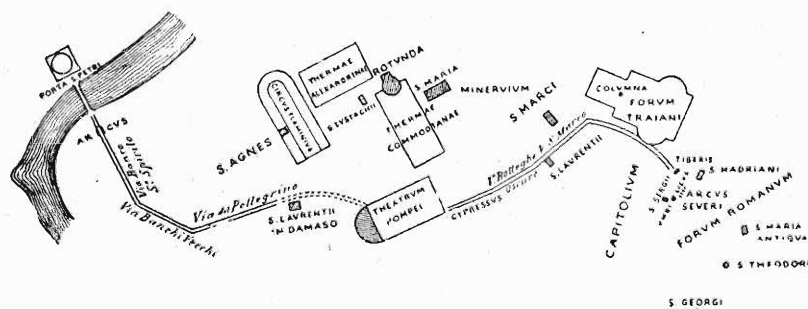
7, 1	A PORTA AURELIA USQ. AD POR	TAM PRAENESTINAM
2	*Fons S. Petri, ubi est carcer eius*	*Molinae. Mica aurea. Scae. Mariae*
3	*Sci. Iohannis et Pauli*	*Sci. Chrysogoni et Scae. Caeciliae*
4	*per pontem*	*maiorem*
5	*Sci. Georgii. Sci Sergii*	*Palatinus. ad Scm. Theodorum*
6	*per ar*	*cum*
7	*Capitolium. Umbilicum*	*Sca. Maria antiqua*
8	*equus Con*	*stantini*
9	*Sci. Hadriani*	*Sci. Cosmae et Damiani*
10	*Forum Ro*	*manum*
11	*Sci. Cyriaci et Thermae Constantini*	*Palatium Traiani. ibi ad vincula*

F. 82 v. 83.
Tav. III.

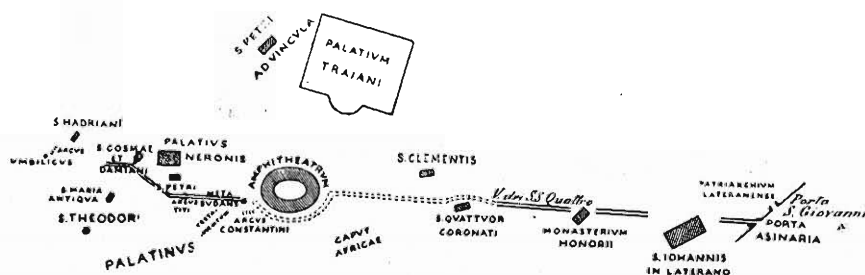
12	*Monasterium Scae. Agathae* SUBU	RA. *Sca. Lucia in Ortheo*
13	*Sci. Laurentii in Formonso. Sci. Vitalis*	*Sci. Silvestri et Sci. Martini*
14	*Sca. Pudentiana et Sca. Eufemia*	*Palatium iuxta Iherusalem*
15	*Palatium Pilati. Sca. Maria maior*	*Hierusalem*
16	*Scs. Vitus. Nympheum*	*Amphitheatrum*
17	*Sca. Biviana*	*Forma Lateranense. Monasterium Honorii*
18	*Forma Claudiana*	*Porta Praenestina*
19	*In via Praenestina foris murum. Forma Cla(u)diana*	*Sca. Helena. Scs. Marcellinus et Petrus*

(La linea 1 è in rosso).

Di questo Itinerario ha trattato assai bene il Lanciani p. 479-492. Che la seconda parte coincida con la fine dell'itinerario primo, fu già notato più sopra. Ma mentre il primo itinerario, dopo S. Ciriaco, fa un gran giro fino all' altura del Viminale, qui s' infila direttamente la Subura, conducente da S. Quirico a S. Lucia in Orthea. Resta enimmatico il *Palatium Pilati*, che secondo l'ordine della periegesi si dovrebbe credere situato sull'altura del Cispio.

8, F. 82 v. 83. Tav. III.

1	A PORTA SCI. PETRI USQUE	PORTA ASINARIA.
2	*Per ar*	*cum*
3	*Circus Flamineus. ibi Sca. Agnes*	*Sci. Laurentii in Damaso*
4	*Thermae Alexandrinae*	*Theatrum Pompei*
5	*Sci. Eustachii. Rotunda*	*Cypres(s)us*
6	*Thermae Commodianae*	*Sci. Laurentii* [*in Minerva*]
7	*Minervi(u)m. ibi Sca. Maria*	*Capitolium*
8	*Ad Scm. Marcum*	*Sci. Sergii. ibi umbilicum Romae*
9	*Forum Traiani et columna eius*	*Sci. Georgii*
10	*Tiberis* R. PER AR	CUM SEVERI
11	*Sci. Hadriani. Forum Romanum*	*Sca. Maria antiqua*

(La prima linea è in rosso).

F. 83 v. 84.
Tav. IV.

12	*Sci. Cosmae et Damiani*	*Ad Scm. Theodorum*
13	*Palatius Neronis. Aeclesia*	
	Sci. Petri	*Palatinus*
14	*Ad vincula. Arcus Titi et*	
	Vespasiani	*Testamentum. Arcus Constantini*
15	*Palatium Traiani. Amphithea-*	
	trum	*Meta sudante*
16	*Ad Scm. Clementem*	*Caput Africae*
17	*Monasterium Honorii. Forma*	
	Claudiana	*Quattuor Coronati*
18	*Patriarchium Lateranense*	*Sci. Iohannis in Lateranis*
19	*Porta Asi*	*naria*

Questo itinerario non è altro che la celebre *Via maior* o *Via papalis*, il cui andamento è ben conosciuto da molti documenti del medio evo. Dal Ponte Elio si passa per la Via dei Banchi Vecchi e la Via del Pellegrino fino al gruppo degli edifizî Pompeiani, poi per il Circo Flaminio sino al piè del Campidoglio. Il primo nome che dà luogo a qualche osservazione è *S. Laurentii* (v. 6). Il cognome *in Minerva* trae origine senza dubbio da uno sbaglio dell'epitomatore o del copista: esso è del resto perfettamente sconosciuto. Con ragione lo Jordan sostiene che si debba intendere la chiesetta ora scomparsa di S. Lorenzo in Pallacinis: ma egli erroneamente la pone fra le rovine del Circo Flaminio, non lungi da S. Caterina de' Funari. Egli ed altri (anche recentemente il Kehr, *Italia Pontificia*, I p. 101) seguono l'autorità di Fioravante Martinelli (*Roma ex ethnica sacra* p. 364) il quale identifica *S. Laurentii in Pallacinis* con *S. Laurentii in Castro aureo* oppure *S. Laurentii in clausura*. Ma negli antichi cataloghi la chiesa

di S. Laurentii in Pallacinis o in Paracera viene recensita sempre nella partita dei dodici Apostoli, mentre il *Castellum Aureum*, cioè le rovine del Circo Flaminio, come tutto il lato settentrionale del Circo (*S. Lucia de Calcarario* = S. Lucia dei Ginnasi ecc.) appartengono alla partita di S. Tommaso. Per stabilirne il sito, è importante il catalogo di Torino, il quale annovera S. Lorenzo de Paracera tra S. Andrea de Paracera e S. Marco. La chiesa di S. Andrea in Paracera, detta anche S. Andrea de Strada, fu atterrata per la costruzione della Casa Professa dei Gesuiti: quindi S. Lorenzo in Paracera doveva essere situato presso la piazza del Gesù. Ben si adatta a questo sito il noto passo della biografia di Benedetto III (855-858), ove il Tevere straripando *ingressus est per porticum quae est ante ecclesiam S. Marci..... inde autem impetum faciens coepit decurrere in cloacam quae est iuxta monasterium S. Silvestri et Laurentii martyris, quod vocatur Pallacinae.* Questa cloaca, segnata dal Lanciani FUR. f. 21, costeggia il lato settentrionale del Circo Flaminio, e segna l'andamento del *vicus Pallacinae*, importante strada della regione nona, che viene menzionata già da Cicerone in occasione dell'assassinio del padre di Sesto Roscio Amerino. Per quale ragione il biografo di Benedetto III al nome di S. Lorenzo accoppi quello di S. Stefano, ce lo spiega un passo della vita di Adriano I (772-795): *monasterium S. Laurentii quod appellatur Palatinis in desertis reperiens..... restaurans atque in omnibus ditans, coniungens ei alium monasterium iuxta ipsum positum, scilicet S. Stephani qui cognominatur Vagauda* (1). Non posso credere però (come lo ammettono il Duchesne L. P. I, 520

(1) L'Armellini 2ª ed. p. 551 appella questa chiesa *S. Stephani de Bagauda* ed aggiunge la spiegazione abbastanza curiosa: » questa denominazione è di origine araba; onde la radice dei vocaboli bagarino, bazar e simili, che accenna evidentemente ad un luogo di mercato e commercio nel medio evo »! Ma è chiaro invece trattarsi di un ben conosciuto nome personale di origine gallica; un *Bacauda presbyter* ha sottoscritto al concilio romano del 531 (Mansi VIII p. 740); altri esempi si possono desumere dall' *Altkeltischer Sprachschatz* dell' Holder (I, 329) e dal *Thesaurus Linguae Latinae* II, p. 1681.

not. 87 ed il Kehr *Italia Pontificia* p. 101) che *S. Stephani in Vagauda* sia identico con S. Stefano del Cacco, perchè la *regio Pineae* è nettamente distinta dal *Vicus Pallacinae* (1): e credo piuttosto che il monastero di S. Stefano Bagauda (di cui non si hanno tracce dopo il mille) fosse situato in immediata vicinanza di S. Lorenzo in Paracera, cioè verso l'estremità orientale del Circo Flaminio e la Piazza del Gesù. Che la strada fra questo punto e la basilica di S. Marco nell'alto medio evo fosse fiancheggiata da un portico, si può desumere anche dalla *vita Hadriani I* c. 94, ove si descrive un'inondazione che danneggiò la chiesa di S. Marco e la *porticus Pallacini*.

Un punto controverso è poi l'articolo *Tiberis*, il quale si trova fra il Foro Traiano e l'arco di Severo. Lo Jordan (p. 348) si affatica a dimostrare che qui (come anche 1, 6 e 4, 11) si debba intendere il fiume. Se questa spiegazione è giusta per l'itinerario 4 *(in via Flaminia foris murum)*, essa mi sembra del tutto inammissibile per gli altri due luoghi, e preferisco ritornare alla vecchia spiegazione data dal Fea (presso Winckelmann, *Stor. dell'arte*, 3, 326) seguita dal Bunsen (*Beschreibung Roms* 3, I, 37), dal Becker (*Topographie* 414) e da altri, che cioè si debba intendere il celebre simulacro di Marforio, posto per tutto il medio evo accanto alla chiesa di S. Martina. Se questo nell'ottavo secolo portava il nome del Tevere, vi possiamo riconoscere una tradizione dell'antichità, la quale merita attenzione per la spiegazione di quella insigne statua, che dagli archeologi moderni generalmente viene appellata una divinità fluviale, senza speciale caratteristica.

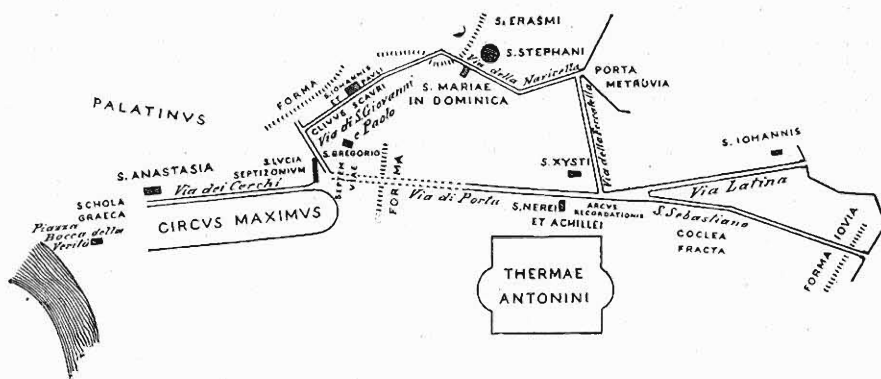
La nota *R.* che sta dinanzi all'*Arcus Severi*, e della quale lo Jordan ed il Lanciani tacciono affatto, rimane di significato dubbio. Paragonandola con i ben noti cippi del Tevere (CIL. VI, 4, 2 pag. 3112 seqq.), ove *R. R.* significa *r(ecto) r(igore)*, si potrebbe

(1) Cf. l'Ordine di Benedetto Canonico (Jordan 2, 666; Lanciani Mon. dei Lincei I, 547): *ascendit per pineam iuxta Pallacinam, prosiliens ante S. Marcum ascendit sub arcu manus carneae*, ecc.

accogliere *r(ecto)*; certamente non si può pensare alla spiegazione *r(etro)*.

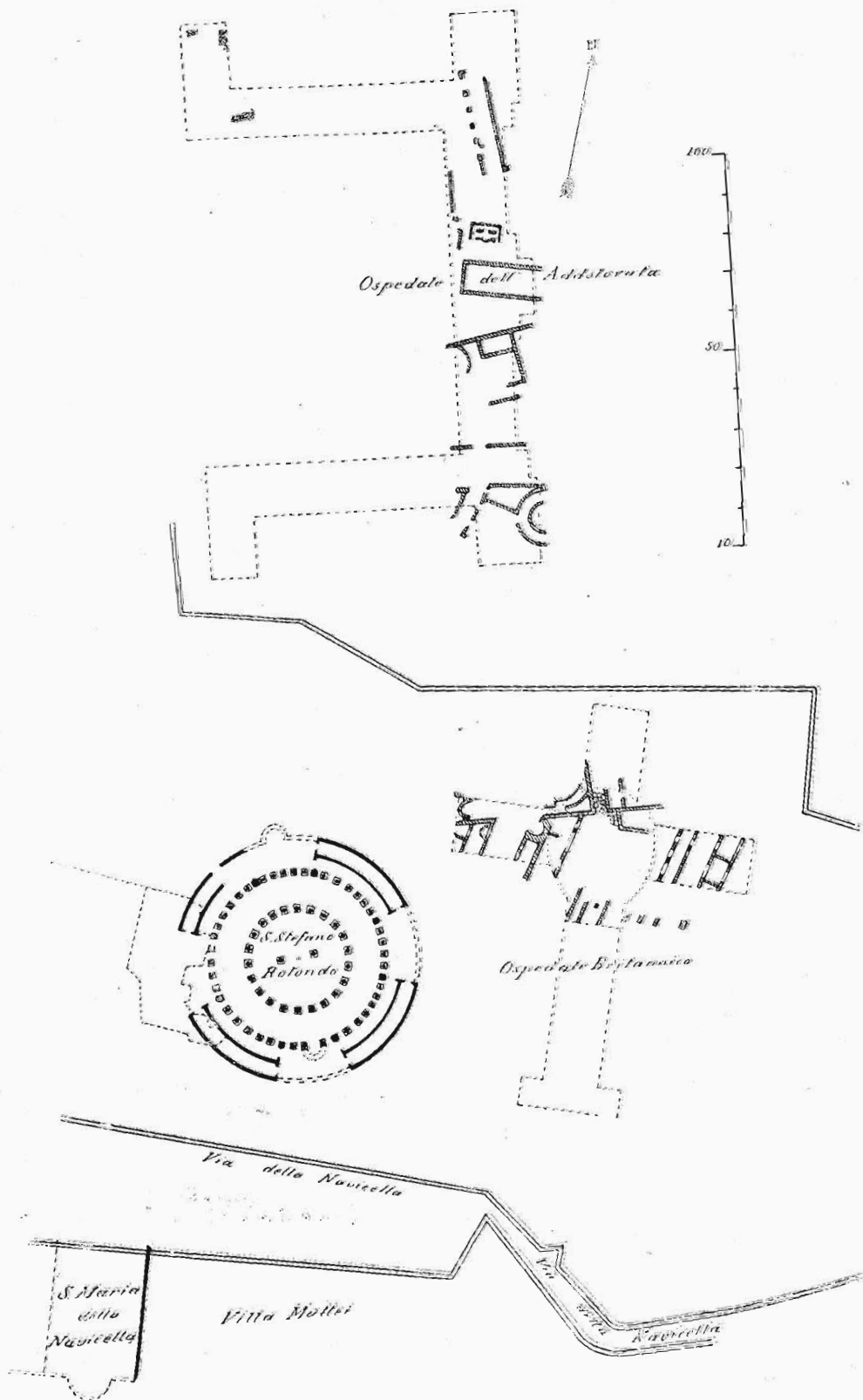
Dopo l'arco di Severo, l'itinerario passa per il Foro Romano e la Sacra Via: restano a destra le chiese di S. Maria antiqua e S. Teodoro, a sinistra quelle di S. Cosma e Damiano e di S. Pietro. Quest'ultimo nome si deve separare senza dubbio dal seguente *ad vincula*, e deve intendersi la chiesuola dei due apostoli Pietro e Paolo *in silice*, fondata già nel sesto secolo dinanzi il tempio di Venere e Roma, ma scomparsa quando ivi presso venne fondata la basilica di S. Maria Nova. Vedi Lanciani FUR. f. 29.

F. 83 v. 84.
Tav. IV.

9,		
1	DE SEPTEM VIIS USQUE	PORTA METROVIA.
2	*In sinistra Iohannis et Pauli*	*In dextera Clivus Tauri*
3	*Forma Lateranense*	*Ad Scm. Stephanum in Celio monte*
4	*Ad Scm. Erasmum*	
5	*Sca. Maria in Dominica*	

Anche qui l'andamento dell'itinerario è chiarissimo: dal quadrivio della Moletta si salisce fino alla Piazza della Navicella, e poi si discende alla Porta Metrovia. Quanto al *Clivus Scauri* nominato come primo *a dextera*, si può dubitare, se si debba intendere la via di tal nome, oppure il *monasterium qui appellatur Clivus Scauri* (S. Gregorio epp. I, 14[a]), cioè il monastero di San Gregorio. Io sono più disposto ad accettare la seconda ipotesi, essendo difficile di credere all'esistenza di un *clivus* diverso dalla odierna Via dei SS. Giovanni e Paolo.

Nel seguito dell'itinerario si trova una difficoltà capitale: i due santuari di S. Stefano e di S. Erasmo (1) vengono registrati ai lati opposti della via, e S. Stefano a destra, mentre sembra molto più naturale che il viandante, seguendo l'odierna (e nel medesimo empo antichissima) Via della Navicella li abbia avuti ambedue a sinistra. Il Lanciani, convinto della scrupolosa esattezza topografica dell'itinerario, ha creduto perciò che l'Einsidlense non passi per la Piazza della Navicella, ch'è la via più breve e diretta per la porta Metrovia, ma dal lato opposto fra S. Stefano e S. Erasmo. Però l'esistenza di una via, antica o medievale, nella direzione indicata sulla pianta aggiunta alla memoria del Lanciani mi è sembrata sempre molto inverosimile, e mi pare non si possa più sostenere dopo le ultime scoperte fatte in occasione dell'edifizio dell'Ospedale Britannico dietro S. Stefano Rotondo. Quivi infatti sono state ritrovate mura laterizie del buon secolo, che fanno vedere come tutta questa parte era chiusa da grandi edifizj. Non è qui il luogo di discorrere sull'importanza in generale, che queste scoperte potranno avere per la topografia celimontana, per la questione sull'architettura del *Macellum magnum*, per il sito delle Castra Peregrina, perchè spero che questi argomenti saranno trattati da uno scienziato competentissimo, il signor Dottor Ashby, Direttore della Scuola Britannica a Roma, il quale ha assistito agli scavi per tutta la durata dei lavori. Però non sarà inutile di dare

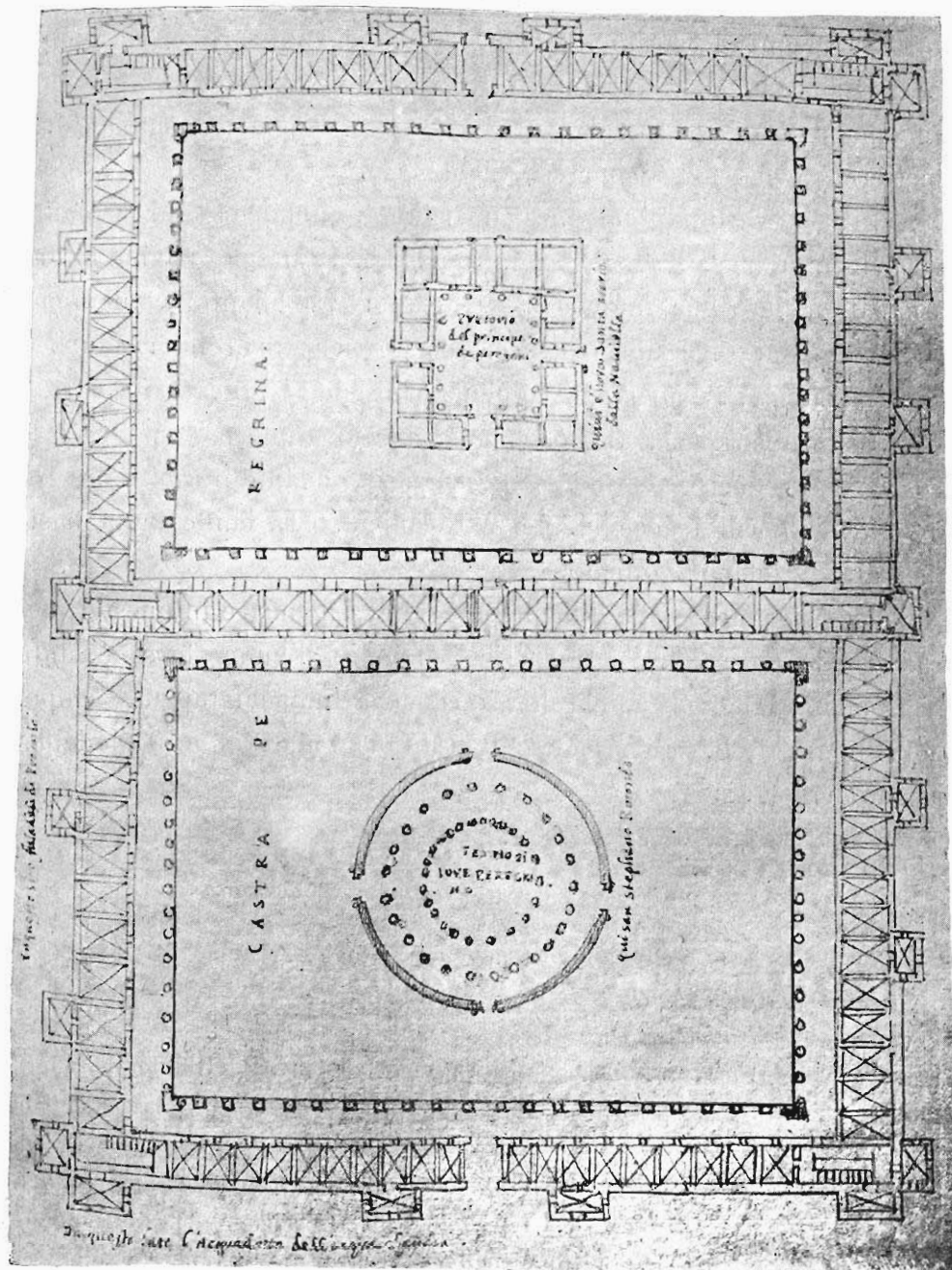
(1) Sul sito del monastero e della chiesa di S. Erasmo si veda G. B. de Rossi nel periodico Studi e documenti di storia e diritto 1886, 217 sg.; Gatti Bull. comunale 1902, 145 sg.; Camobreco Arch. della soc. Romana di stor. patria 1905, 265 300. Dalle testimonianze ivi raccolte si desume che l'edifizio era situato a sinistra dell'ingresso alla vigna di S. Stefano, e probabilmente immediatamente presso gli acquedotti: in questo punto si riconoscono sulla grande pianta del Cartari (Rocchi piante tav. XVI) gli avanzi di un edifizio considerevole, senza dubbio del monastero suddetto. L'edifizio di tipo basilicale che sulla pianta del Bufalini (foglio OP dell'originale, B, 3 dell'edizione di 1879) si vede effigiato in qualche distanza dietro la rotonda di S. Stefano, sul ciglio del monte sovrastante alla Via della Ferratella, non può essere la chiesa di S. Erasmo.

Ospedale dell' Addolorata
100
50
10
S. Stefano Rotondo
Ospedale Britannico
Via della Navicella
S. Maria della Navicella
Villa Mattei
Via della Navicella

un piccolo schizzo topografico, con le date fornitemi in gran parte (1) dalla gentilezza del Sig. Ashby.

Sarebbe poi importante di poter coordinare questi scavi recenti con quelli eseguiti sul medesimo terreno nel 1554 e nel 1561. dai quali tornarono alla luce le insigni rovine della casa degli Aradii Valerii Proculi, con documenti scritti di somma importanza storica (CIL. VI, 1684-1695). Ma disgraziatamente l'unica relazione particolareggiata di quegli scavi proviene da un autore molto sospetto, Pirro Ligorio: il testo del suo codice torinese, ch'io pubblico in nota (2), fa vedere chiaramente, che la relazione latina

(1) Le rovine trovate sotto l'ospedale dell'Addolorata sono rappresentate secondo la pianta nel Bull. Comun. 1902, tav. VI, VII.

(2) Ligorio cod. Torin. V f. 127-128: « Castro Celimontano de' soldati Vigili fu in Roma nel monte Celio di là degli acquedotti dell'acqua Claudia, fra l'hospitale del Salvatore in Laterano et il monasterio di S. Steffano, ai confini delli castri peregrini, nel cui luogo hoggidì vi sono le vigne di M. Lippo et di Uberto Strozzi gentiluomini Mantovani, i quali per piantare esse vigne hanno spianato le rovine di esso Castro, alloggiamento dei soldati che la città di notte guardavano, dove havemo veduti alcuni vestiggi della pianta de' fondamenti ch'erano sotto delle rovine scassandosi il luogo. Et si sono veduti i luoghi che haveva di quattro torrioni quadrati, uno per angolo del Castro et per quattro lati fra esse torri erano quattro stanze larghe XX piedi e longhe XLVI et a destra cinque stanze di XV piedi larghe et longhe XX et a sinistra altre cinque stanze simili et così per tutti quattro i lati erano l'altre a destra et a sinistra delle altre grandi simili di quarantasei piedi, et le torri fiancheggiavano essi lati delle sale et camere. Nel mezzo dell'area era un tempietto d'ordine Corinthio con i capitelli di marmo bianco: come ancora le spire o vogliamo dire Basi et i piani di terra, et l'epistilio et le corone del marmo lunense in forma di fuori di rotondo periptero, di colonne porfiritiche et di dentro era ottagono con due porte, una al meridie et l'altra al settentrione, et in ogni angolo era una colonna di porfido et in ogni lato le sue celle o nicchi; quattro quadrati e quattro di mezzo circolo et nelli nicchi quadri erano le dette entrature, et il vano di dentro fu di XXX piedi e fianchi o mura di cinque piedi, et le colonne di dentro di esso ottagono grosse oncie XIII, et quelle del periptero di fuori oncie XV. Il periptero largo piedi VIII, secondo mostravano le miserande rovine, tra le quali fu trovato questo fragmento delle iscrittioni, che vi erano di doi Tempi, sotto del principato del Gran Traiano Augusto et

REGRINA.
CASTRA PE

che l'illustre de Rossi pubblicò dalle schede di Luca Olstenio (cod. Vat. 9141) negli Annali dell'Istituto 1858 p. 290, non è altro che una traduzione del testo ligoriano, e non deve essere citata (come lo fa ancora il ch. Lanciani *Ruins and Excavations* p. 339) come un documento diverso, al quale, secondo il nome del suo autore, spetterebbe che fosse concessa piena fede.

In ogni caso non mi pare superfluo di pubblicare qui la pianta pure inedita che il Ligorio (cod. Taur. V f. 127) delle rovine allora esistenti nelle vigne intorno a S. Stefano. Tale pianta, come quasi tutte contenute nei libri torinesi, pecca per soverchi ristauri, e l'attribuzione dei ruderi agli alloggiamenti dei *frumentarii* o vigili deve essere erronea: piuttosto una fila di camere come egli le descrive sarebbero adatte alle *tabernae* circondante il *tholus macelli magni*, sulle cui tracce fu, nel V secolo d. Cr., edificata la basilica di S. Stefano Rotondo.

Un monumento che difficilmente poteva mancare in quest'Itinerario, è la chiesa di S. Maria in Domnica: il nome forse è stato tralasciato dal copista, perchè si ripeteva immediatamente dopo, nell'itinerario 10. Crederei che il testo originale del n. 9 si debba ricomporre così:

2	IN S. *Iohannis et Pauli*	IN D. *Clivus Tauri*
3	*Forma Lateranense*	*S. Maria in Domnica*
4	*ad Scm. Stephanum in Caelio monte*	
5	*et ad S. Erasmum.*	
6	*Porta Metrovia.*	

di Hadriano, dove si fa menzione dell'Aedicula, et di alcuni Uffitiali de' Vigili et del Genio a cui fu dedicato il tempietto inchiuso nella sua piazza con le dette stanze, e torrioni. I muri dei tramezzi dei alberghi erano grossi doi piedi e quello della torre piedi quattro con scale di dentro da montare nelle parti di sopra. Et così fu l'albergo delle cinque cohorti o Compagnie nel Celimontano Castro, perchè nell'Esquilie ne fu un altro pure a dì nostri stato desolato et spianato ». - La descrizione del tempio in gran parte è derivata dall'iscrizione CIL. VI. 222 trovate nel 1567 nella vigna Massimi sul Celio (non sull'Aventino, come erroneamente dice Nic. Florentius), il cui sito corrisponde alla Villa Casali: v. Bufalini f. NO. (B. 3 dell'ediz. 1879).

F. 83 v. 84.
Tav. IV.

10,

1	*Item alia via de Porta Metrovia....*	
		In dextera
2	*Sca. Maria dominica*	*ad Scm. Syxtum in sinistra aeclesia*
3	*In via latina intus in civitate*	*Sci. Iohannis*
4		*extra civitatem In dextera Sci. Iannarii*
	in sinistra	
5	*Oratorium Scae. Mariae*	*Oratorium Sci. Syxti*
6	*Sci. Gordiani*	*Sca. Eugenia. Ad Scm. Theodorum*

Questo brevissimo itinerario serve soltanto da introduzione per la visita dei santuarî estramuranei. L'andamento è chiaro (v. la piantina a p. 33): si passa per la via della Ferratella, che probabilmente corrisponde all'antico *Vicus Drusianus* (v. Jordan-Hülsen *Topogr.* I, 3, p. 216) fino al celebre bivio della via Appia e Latina, segnato forse dall'*Arcus recordationis* (v. p. 40); poi, voltando a sinistra, s'infila la via Latina. Ma il testo quale lo presenta l'Einsidlense, è miseramente storpiato. Una ricostruzione ipotetica dell'originale lo renderebbe incirca così:

Item alia via de Porta Metrovia ad Portam Latinam
IN D. *S. Maria in Dominica.*
Inde per vicum (Drusianum?) ad S. Syxtum
IN D. *Syxtus.*
Inde per viam Latinam; intus in civitate
IN D. . . . .   IN S. *S. Iohannis*

Dei santuarî estramuranei, situati nei due lati della via Latina, non abbiamo da occuparci in particolare: i nomi in parte ricorrono nell'itinerario seguente. Per l'andamento generale si veda la pianta tav. VI.

F. 83v. 84. Tav. IV.

11, 1 DE PORTA APPIA USQUE SCO LA GRECA IN VIA APPIA.

2 *Coclea fracta. Thermae Antoninianae* - *Forma Iobia. Sci. Nerei et Achillei*

3 *Arcus recordationis* *Sci. Xysti*

4 INDE PER PORTICUM USQUE AD FORMAM PER VII VIAS

F. 84v. 85.

5 IN SINISTRA. *Circus Maximus* IN DEXTERA. *Sca. Lucia*

6 *Mons Aventinus. Septizonium* *Palatinus*

7 *Et sic per porticum usque ad* *Scam. Anastasiam*

8 *Item in eadem via extra civitatem* *Sca. Petronella. Nerei et Achillei*

9 *Ad Scm. Ianuarium* *Marci et Marcelliani. Ad Scm. Soterum*

10 *Ubi Systus martirizatus est* *Sci. Cornelii Xysti Faviani Antheros et Miltiadis*

11 *Sca. Eugenia*

12 *Ad Scm. Theodorum* *Ad Scm. Sebastianum.*

(Sono in rosso le linee 1 e 4).

Di questo itinerario abbiamo ragionato sopra p. 8 dimostrando ch'esso nella sua prima parte non è che un epitome molto corrotta dell'itinerario n. 13. — La *coclea fracta* (v. 2) secondo il Lanciani sarebbe un mausoleo di bizzarra architettura accanto la via Appia. Però se teniamo a mente che dentro le mura Aureliane, in vicinanza immediata della porta debbono essere state le terme di Severo e di Commodo, forse si potrà pensare anche alle rovine di un grande nicchione, quali esistevano in tutti gli edifizî termali. — L'*arcus recordationis* probabilmente (ho contradetto per isbaglio nella *Topogr.* I, 3, p. 216, not. 42) è denominazione volgare del vero Arco di Druso posto la dove nella via Appia imboccava il *Vicus Drusianus* cioè poco a mezzogiorno della chiesa di S. Sisto Vecchio.

La parte seconda estramuranea dell'itinerario mostra pure somiglianze con gli articoli 13-18 dell'itinerario 13; ma anch'essi sono in grande confusione. I santuarî registrati qui sulla Via Appia in realtà per la maggiore parte stanno o sulla Via Ardeatina, oppure sulla Latina.

Un frammento relativo a questo medesimo itinerario si trova intercalato alla silloge epigrafica f. 70:

In Via Appia | Soter Xistus. Urbanus. Marcellianus et Marcus. | Ianuarius et aeclesia ubi decollatus est Xystus. | Sebastianus.

F. 84v. 85. Tav. IV.

12, 1 IN VIA PORTENSI EXTRA CIVI	TATEM
2	IN DEXTRA *Abdo et Sennes*
3 *In via Aurelia extra civitatem. in dextra Sci.*	*Pancratii. Processi et Martiniani*
4 *In via Salaria extra civitatem. in dextra Sci.*	*Saturnini. Scae. Felicitatis cum VII filiis*
5 *In via Pinciana extra civitatem in dextra Scae.*	*Basilissae. Sci. Pamphili*
6 *Proti et Yacinthi. Sci. Hermetis*	*Sci. Iohannis caput*

Di questo paragrafo ha già brevemente trattato il de Rossi nel vol. I della *Roma sotterranea* p. 155 notando che quivi l'amanuense ha fatto alcuna confusione, e che l'intero paragrafo sia da restituirsi incirca così:

In via Portuensi extra civitatem	*In dextra*
	Abdo et Sennes.
In via Aurelia extra civitatem	
In sinistra S. Pancratii	*In dextra Sci. Processi et Martiniani*
In via Pinciana extra civitatem	*In dextra Scae Felicitatis cum VII filiis*
In sinistra Scae. Basilissae	*in dextra Sci. Pamphili*
Proti et Hyacinthi. Sci. Hermetis	*Sci Joannis caput.*

Un frammento relativo allo stesso itinerario si trova inserito, dopo il titolo sepolcrale di S. Hyacinthus, a f. 77 ed è del seguente tenore:

In Via Pincia | Pamphilus Basilissa Protus Yacinthus | Hermes. Ubi dns. caecum inluminavit arcus | murus. Inter Aurelia et Portuensis Scs. Processus | et Martinianus et pancratius. Abdo et Sennes. |

F. 77v. Tav. I. **13,** 1 [A] PORTA SCI. PETRI USQ. AD SCM. PAULUM.

2 IN S. *Sci. Laurentii et Theatrum Pompei*

3 *et per porticum usque ad Scm. Angelum et templum Iovis.*

4 IN D. *Theatrum.*

5 *iterum per porticum usque ad elephantum.*

6 *Inde per scolam Graecorum.*

7 *ibi in sinistra ecclesia Graecorum.*

8 *ibi est aqua subtus montem Aventinum currens.*

9 *Scala usque in montem Aventinum*

10 *et balneum Mercurii.*

11 *inde ad portam Ost(i)ense(m).*

12 *Inde per porticum usque ad ecclesiam Mennae et de Mennae usque ad Scm. Paulum apostolum*

F. 78. 13 *Inde ad Scm. Felicem et A(dauc)tum et Emeritum.*

14 *Deinde ad Scam. Petronellam et Nereum et Achilleum.*

15 *Inde ad Scm. Marcum et Marcellianum.*

16 *Inde ad Scm. Soterum.*

17 *Inde ad Scm. Sixtum; ibi et Scs. Favianus et Antheros et Miltiades.*

18 *Inde ad Scm. Cornelium.*

19 *Inde ad Scm. Sebastianum.*

20 *Inde revertendo per viam Appiam ad ecclesiam ubi Scs. Sixtus cum suis diaconibus decollatus est*

21 *Inde ad portam Appiam.*

22 *ibi forma Iopia quae venit de Marsia et currit usque ad ripam.*

23 *Inde ad cocleam fractam.*

24 *Inde ad arcum recordationis.*

25 IN S. *Thermae Antoninianae* IN D. *Xystus.*

26 IN S. *Nereus et Achilleus*

27 *Inde per porticum usque ad formam.*

28 *Inde ad septem vias; ibi Sca. Lucia et Septizonium.*

29 IN S. *Circus maximus.* IN DEX. *Palatinus.*

30 *et sic per porticum maximum usque ad Anastasiam et inde semper...*

(Sono in rosso: la linea 1 e le indicazioni IN S., IN D. nelle linee 2, 4, 25, 26, 29).

Questo itinerario è l'unico che ci sia stato conservato nella forma primitiva o almeno in una forma più vicina all'originale. Alle spiegazioni date dal ch. Lanciani per la prima parte (dal ponte Elio sino a Schola Greca) nulla saprei aggiungere; soltanto non posso seguirlo, se egli considera gli articoli 3 e 5, cioè i due portici del teatro Pompeo e dal teatro di Marcello *ad Elephantum* come posti a sinistra o a destra della strada percorsa, mentre è da intendersi il percorso stradale stesso.

La *scala usque in montem Aventinum* può essere identica con la *scala Cassia* dei regionarii; non crederei però ch'essa salisse il ripido pendio sotto S. Sabina, ma suppongo che fosse più vicina all'angolo meridionale dell'Aventino, laddove ora si trova il bastione del Sangallo ed in tempo antico era la *Porta Lavernalis*.

Della periegesi ai santuarî estramuranei contenuti nei nn. 12-20 non abbiamo da occuparci qui; noto soltanto che tutto è ben ordinato: da S. Paolo si prende la Via delle Sette chiese, ove prima s'incontra la cripta storica dei SS. Felice ed Adaucto nel cimitero di Commodilla, sul cui sito siamo stati accertati dai scavi recentissimi (Wilpert *Römische Quartalschrift* 1904, 35; Marucchi *Nuovo Bullettino di Arch. cristiana* 1904, 41-161. 1905, 5-66). Sulla medesima via a destra si visita la basilica di S. Petronilla con le memorie dei SS. Nereo ed Achilleo. Poi si arriva al cimitero di S. Marco e Marcelliano, del quale testè Mons. Wilpert ha indicato la posi-

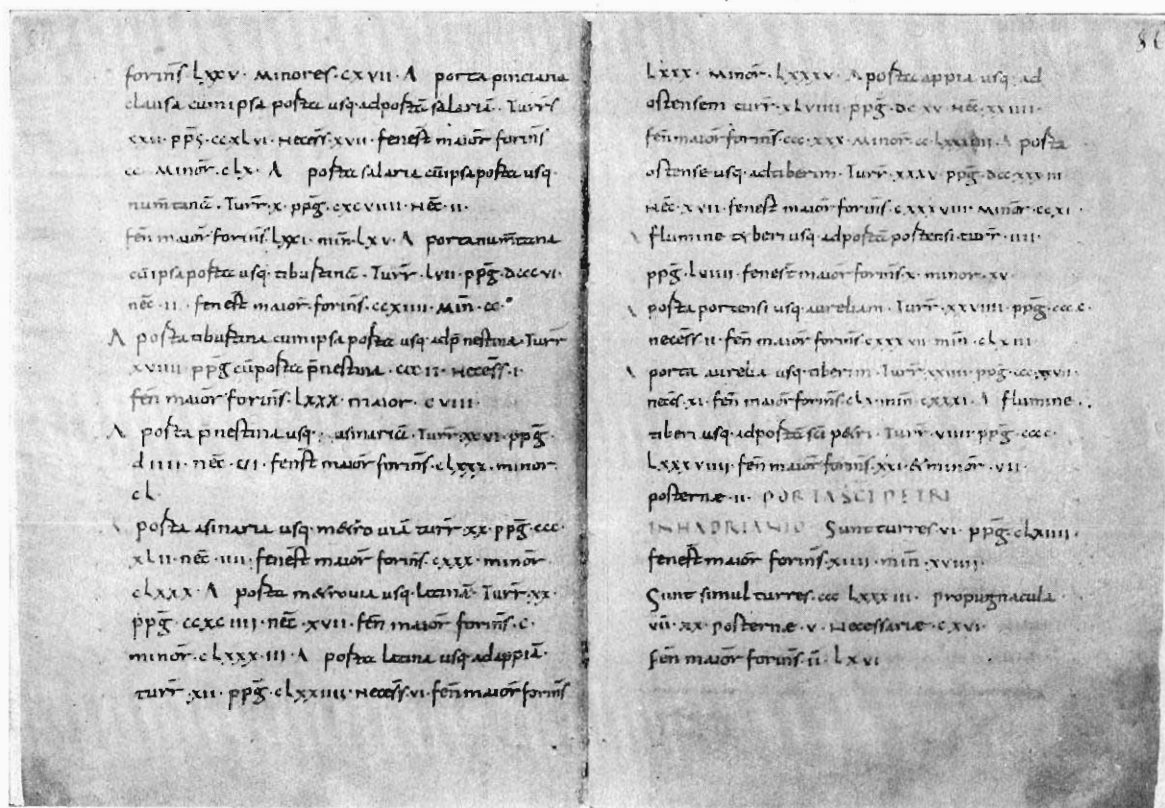
zione a sinistra della via Ardeatina, mentre il de Rossi lo supponeva a destra (*Römische Quartalschrift* 1903, 72; Marucchi *Nuovo Bullettino di Arch. cristiana* 1905, 191-230), ed il cimitero di S. Soteris posti ambedue sul lato sinistro sulla strada; poi sul lato destro la cripta dei pontefici, finalmente al punto d'incrociamento con la Via Appia la tomba di S. Cornelio (si veda lo schizzo topografico presso Wilpert *Römische Quartalschrift* 1901 p. 36). - La dove il viandante ritorno in città, si trova un geroglifico di una porta (v. tav. I). Similmente nel brano d'itinerario relativo alla via Pinciana f. 77 (cf. sopra p. 41) in fine, cioè laddove si ritorna in città, si trovano le due parole *arcus murus*, forse per segnare che qui ricominciava la pianta grafica.

Le strade descritte nel codice Einsidlense vanno in gran parte, come ha bene osservato il ch. Lanciani, sulle orme delle vie degli ultimi tempi della Roma classica. L'itinerario che per la cronologia sta più vicino all'Einsidlense, l'*Ordo Benedicti Canonici*, fa vedere gli enormi cambiamenti, che la città aveva sofferti fra il secolo VIII ed il XII. Le terribili rivoluzioni naturali e politiche di questi quattro secoli hanno fatto scomparire in molte parti le traccie dell'antica città, alterando profondamente la fisionomia di questa.

Posto sul confine delle due grandi fasi della storia della città, la Roma pagana dell'impero, e la Roma cristiana della chiesa, l'Itinerario di Einsideln sta isolato, quasi senza compagni e senza derivazioni: esso, in quel periodo oscuro della storia, se non illumina pienamente la topografia della città, nondimeno getta un po' di luce e perciò per i nostri studi rimarrà sempre sommamente pregevole.

INDICE DEI NOMI

AGGIUNTA.

Per non lasciare in bianco questa pagina, aggiungiamo qui il facsimile delle pagine 85ᵛ-86 dell'Einsidlense che contengono la descrizione delle mura Aureliane-Onoriane (il principio è sulla tav. IV), e la quale, sebbene non proprio appartenga alla *guida*, la completa in un modo importante.

Per la spiegazione del documento si veda Jordan *Topogr.* 2, 155 sgg., il quale ne ha dato il testo ivi p. 578-580, sotto il titolo: *Beschreibung der Honorianischen Mauer, vielleicht nach der Messung des Ammon im J.* 403.

Cod. Einsidlensis 326 f. 77'. 78.

Cod. Einsidlensis 326 f. 78', 79.

A PORTA SCI PETRI USQUE AD
IN D. circus flamineus.
Rotunda
Thermae commodianae
Forum traiani et columna eius
Tiberis ARCUS
sci hadriani
sci cyriaci FORUM
sca agatha ibi imagines pauli et sce mariae SUB
thermae constantini
sci vitalis in vico longo ubi caval opt.
sce eufemiae in vico patricii
A PORTA SCI PETRI USQUE AD POR
IN SINISTRA PER AR
sci apollinaris
sci laurentii in lucina
obeliscum FORMA VIRGI
sci silvestri ibi balneum
sci felicis in pincis

SCAM LUCIAM IN ORTHEA
IN S sci laurentii in damaso
Theatrum pompei cypressus
sci laurentii capitolium
sci sergii ubi umbilicum romae
SEVERI
caballus constantini
ROMANUM
URA
pudentiana in vico patricii
Laurentii in formonso ubi ille assatus est
forum p suburra thermae traiani ad vincula
TAM SALARIAM
CUM IN D circus flamineus ibi sca agnes
Thermae alexandrinae et sci eustachii
Rotunda et thermae commodianae
HIS columna antonini
sci susanna et aqua de forma lateranense
Thermae sallustianae et pyramidem

Cod. Einsidlensis 326 f. 79'. 80.

A PORTA NUMENTANA USQ FO
IN S Thermae diocletianae
sci cyriaci sci vitalis
sce agathe in diaconia
monasterium sce agathe
thermae constantini
In via numentana foris murum IN SINISTR sce
agnes IN DEXT sci nicomedis
A PORTA FLAMINEA USQUE
Parturium
sci silvestri et sic p porticum usque columnam AN
forma virginis fracta
sci marcelli iterum p porticum usque
Ad apostolos
In via flaminea foris murum
in dextera sci valentini
in sinistra tiberis
A PORTA TIBURTINA USQ

RUM ROMANUM
IN D Thermae sallustianae
sci susanna et caballi marmorei
sci marcelli
Ad apostolos
forum traiani
sci hadriani

VIA LATERANENSE
sci laurentii in lucina
TONINI obeliscum
columna antonini
via Lateranense
Thermae alexandrianae
sci eustachii et rotunda
Thermae commodianae
minervium et ad sem marcum
SUBURA

Cod. Einsidlensis 326 f. 80'. 81.

Cod. Einsidlensis 326 f. 83'. 84.

Cod. Einsidlensis 326 f. 84'. 85.

Roma - Cromolit. Danesi

S. VALENTINI
VIA FLAMINIA
TIBERIS
S. HERMETIS
S. AGNES
S. FELICITATIS
VIA PINCIANA
VIA NOMENTANA
PORTA FLAMINIA
PORTA SALARIA
S. NICOMEDIS
PORTA NOMENTANA
S. HIPPOLYTI
S. PETRI
PORTA
S. LAURENTII
PORTA TIBURTINA
VIA LATERANENSIS
UMBILICUS
SUBURA
S. VITI
S. LUCIAE IN ORTHEA
FORUM ROMANUM
PORTA PRAENESTINA
SCHOLA GRAECA
PORTA AURELIA
VIA LATERANENSIS
S. PROCESSI ET MARTINIANI
VIA AURELIA
S. PANCRATII
SEPTEM VIAE
PORTA ASINARIA
VIA PRAENESTINA
FORMA CLAUDIANA
PORTA METROVIA
S. MARCELLINI ET PETRI
S. HELENAE
S.S. ABDON ET SENNEN
PORTA LATINA
S. GORDIANI
PORTA OSTIENSIS
PORTA APPIA
VIA PORTUENSIS
VIA OSTIENSIS
S. EUGENIA
VIA APPIA
S. MARCUS ET MARCELLIANUS
S. SOTERIS
S. CORNELIUS
S. FELIX ET ADAUCTUS
S. PETRONILLAE
S. NEREI ET ACHILLEI
S. PAULI
S. SEBASTIANI